

ROMA - ANNO III - N. 9 - 1 MARZO 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA



DAL FONDO DEL MARE

ANNO III - N. 9 - 1 MARZO 1941 - XIX

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 490-832

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia

COSTA LIRE 1,50

Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

È USCITO
IL N. 2 DI

STORIA

DI IERI E DI OGGI

DEDICATO A

L'Anteguerra

Idee, miti e passioni del ventennio 1919 - 1939 illustrate da 100 rare fotografie e commentate dai più brillanti giornalisti italiani

TRENTADUE PAGINE
LIRE DUE

IN VENDITA IN TUTTE LE EDICOLE

TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA

Penaro

DR. RECORDATI

RAFFREDDORE
RINITI VASOMOTORIE
SINUSITI
POLLINOSI

LABORAT. FARMACOLOGICO  Dr. RECORDATI - CORREGGIO

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
5 LINEE
E. CORBELLÀ, propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



IL MEMORABILE DISCORSO DEL DUCE

Resterà memorabile, non soltanto nella storia delle vicende italiane, ma nella stessa storia d'Europa, il discorso pronunziato dal Duce il 23 febbraio al Teatro Adriano davanti alle gerarchie del Fascismo romano. Immensa è stata dovunque la sua ripercussione, infiniti e svariati commenti, nei paesi amici, come in quelli nemici e neutrali. Il Duce ha ritrovato l'eloquenza delle grandi ore, gli accenti che preannunziano gli avvenimenti risolutivi. Ha soprattutto comunicato la certezza della vittoria, dell'immane vittoria integrale, totale, perchè non è ammissibile, non è nemmeno concepibile una soluzione di compromesso, che darebbe luogo ad una tregua, non ad una pace. L'Europa, già troppo logorata da vent'anni di controversie che traevano la loro unica origine dagli iniqui trattati di pace, non intende ripetere gli antichi errori; vuole risolutamente avviarsi verso un ordine nuovo, che assicuri su solide basi l'unità politica ed economica continentale e la solidale collaborazione fra i popoli nell'assoluta eguaglianza giuridica e morale. Le ragioni profonde della guerra sono in questa necessità vitale, che l'Inghilterra ha mortificato durante vent'anni, unicamente preoccupata di perpetuare un'egemonia di cui beneficiavano, come ha dichiarato Wells nel suo recente libro, ristrette oligarchie plutocratiche, incapaci di concepire le relazioni fra gli Stati come fra le classi all'infuori dei vecchi privilegi nobiliari e censitari.

Non è soltanto l'Italia che è in guerra dal 1922, ma l'Europa stessa, perchè la rivoluzione annunciata dal Fascismo, intrapresa dal Fascismo e proseguita insieme col Nazionalsocialismo, è la rivoluzione stessa che deve liberare il continente dalle oppressioni palesi e larvate della intollerabile supremazia britannica. L'Italia fascista ha accettato fieramente le responsabilità e i doveri inerenti a questo compito di riscossa e di liberazione. L'impresa etiopica, che obbedì ad un'alta missione di civiltà, non impedì all'Italia di ascoltare il grido che veniva dalla Spagna minacciata dal sovvertimen-

LA GUERRA INEVITABILE - LA DIFESA DELLA LIBIA - IL FRONTE GRECO - DIANA DI RISCOSSA - PERCHÈ L'INGHILTERRA NON PUÒ VINCERE - PROSPETTIVE SOCIALI - UN DISCORSO DEL FUEHRER - IL PATTO TURCO-BULGARO - LA REALTÀ DEGLI AIUTI AMERICANI - LA FERMEZZA DEL GIAPPONE

to bolscevico con la complicità dei vari fronti popolari. Immenso — e ne sarà data la prova a suo tempo — è stato il contributo dell'Italia fascista alla lotta sostenuta dalla Spagna, che ebbe in Primo De Rivera l'antesignano e il martire; contributo che non lesinò né sui mezzi né sui sacrifici, fino a depauperare le nostre riserve e le nostre risorse in una misura che ci consigliò di rimandare di otto mesi il nostro intervento accanto alla Germania, dopo che l'Inghilterra e la Francia ebbero dichiarata la guerra alla Germania nel deliberato proposito di cancellare dalla storia i regimi totalitari.

Ma non per questo il contributo dell'Italia alla guerra liberatrice fu meno importante e meno decisivo. La non belligeranza dell'Italia agevolò la strepitosa vittoria della Germania sul fronte occidentale e il suo «tempestivo» intervento sopraggiunse proprio quando si iniziava la fase della lotta che segnerà la capitolazione dell'Inghilterra, il «nemico numero uno». Quale sia il compito dell'Italia, in questa fase della guerra, il Duce ha chiarito in termini solenni: guerra d'oltre mare e guerra nel deserto. «I nostri fronti si allungano per migliaia di chilometri e sono distanti migliaia di chilometri». La preparazione della campagna africana comportava «miracoli» di organizzazione e i miracoli furono compiuti. «Solo nel periodo che va dal 1° ottobre 1937 al 31 gennaio 1941 sono stati mandati in Libia 14.000 ufficiali e 396.358 soldati e costituite due ar-

mate: la 5^a e la 10^a. Questa contava dieci divisioni fra nazionali e libiche. Nello stesso periodo di tempo sono stati mandati 1.924 cannoni di tutti i calibri e molti di essi di costruzione e di modello recente, 15.386 mitragliatrici, 11 milioni di colpi d'artiglieria, un miliardo 344 milioni 287 mila 265 colpi per le armi portatili; 127 mila 877 tonnellate di materiali del genio; 24 mila tonnellate di vestiario ed equipaggiamento; 779 carri armati con una certa aliquota di pesanti; 9 mila 584 automezzi vari; 4 mila 809 motomezzi». Queste cifre dimostrano che alla preparazione della difesa della Libia fu dedicato uno sforzo imponente. Altrettanto si deve dire per quanto riguarda l'Africa Orientale. «I soldati che si battono nell'Impero — senza speranza di aiuti — sono i più lontani, ma perciò i più vicini ai nostri cuori».

Questa la realtà. E della realtà il Duce non ha nascosto nulla al popolo italiano, che nella sua alta, matura coscienza politica, sa guardarla con animo virile. Chiarissime, esplicite, definitive le dichiarazioni del Duce sulla campagna contro la Grecia. Che essa fosse una necessità, nessuno può mettere in dubbio, dopo le documentazioni, cento volte ripetute, che la Grecia costituiva l'alleato segreto e, perciò stesso, più insidioso, dell'Inghilterra, cui apprestava basi aeree e navali, rifornimenti e informazioni di ogni genere. «Era necessario affrontarla e su questo punto l'accordo di tutti i fattori militari responsabili fu assoluto. Aggiungo che anche il piano operativo, preparato dal Comando Superiore delle Forze Armate di Albania, fu unanimemente approvato, senza riserve di sorta e non fu chiesto, nell'intervallo fra la decisione e l'inizio dell'azione, che un ritardo di due giorni». In ogni caso, i soldati italiani hanno scritto pagine superbe di eroismo, che onorerebbero qualsiasi esercito.

La propaganda britannica ha voluto esagerare i «successi» dei greci, ma tali successi «non esorbitano dal campo tattico e solo la megalomane rettorica levantina li ha iperboliz-



Dopo il discorso: il canto di "Giovinezza" (Luca)

zati». Altissime sono le perdite dei greci e ben più alte saranno quando avrà inizio la ripresa della nostra offensiva, che il Duce ha annunciato per l'imminente primavera. «Vi dico che verrà il bello e verrà in ognuno dei quattro punti cardinali!».

Si dice, con questo, che la guerra si presenti facile, breve, al riparo dai sacrifici e dai rischi che necessariamente richiede un'impresa destinata a liberare l'Europa da un'oppressione secolare? Nessuno lo pensa e, meno di tutti, il Duce. «Che si dovrà combattere duramente è certo, che si dovrà combattere a lungo è anche molto probabile, ma il risultato finale è la vittoria dell'Asse». La Gran Bretagna non può vincere la guerra e il Duce ne ha dato una dimostrazione matematica.

Non può vincere la guerra perchè il potenziale bellico della Germania, dopo diciassette mesi di guerra, è aumentato in proporzioni gigantesche; perchè mentre nella guerra mondiale la Germania era isolata in Europa e nel mondo, oggi l'Asse è arbitro del continente ed è alleato col Giappone; perchè il blocco, che altre volte fu l'arma tremenda dell'Inghilterra, oggi si ritorce contro l'Inghilterra medesima. L'Inghilterra è isolata. L'Ungheria e la Romania hanno aderito al Patto tripartito, la Francia è occupata, mentre il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, la Finlandia, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca sono nell'orbita della Germania. Nel Mediterraneo l'Italia è alleata, la Spagna amica. La Russia si è sottratta a qualsiasi suggestione britannica, perchè «i suoi interessi fondamentali le consigliano di seguire anche per il futuro una politica di buon vicinato con la Germania». La deduzione è ovvia. «L'Europa fatta eccezione del Portogallo, della Svizzera e per qualche tempo ancora della Grecia, è tutta al di fuori della Gran Bretagna e contro la Gran Bretagna».

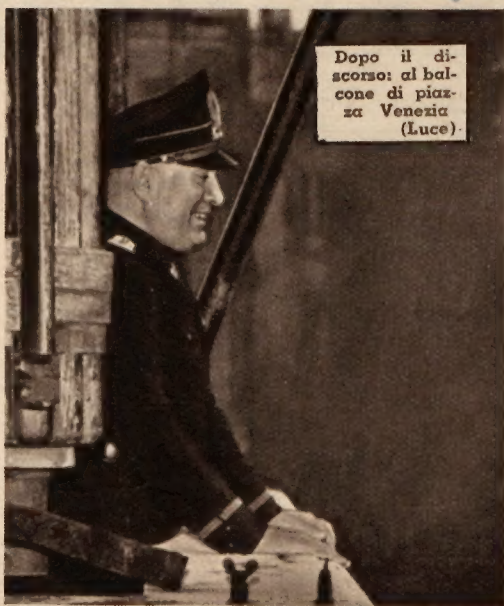
Le speranze dell'Inghilterra sono tutte riposte negli Stati Uniti. Ma sono fondate? Perchè l'aiuto americano giovi è necessario che i rifornimenti giungano tranquillamente in Inghilterra e che essi siano di tale mole da «compensare le distruzioni avvenute e quelle

che avverranno degli impianti industriali della Gran Bretagna». Dovrebbero, infine, determinare una «superiorità» sulla Germania, il che è manifestamente impossibile.

Una vittoria dell'Inghilterra sarebbe possibile ad una sola condizione: che essa riuscisse a sbarcare sul continente, a sconfiggere gli eserciti dell'Asse. Una simile ipotesi ci riporta nel mondo delle favole e dell'assurdo. Essa è soltanto paragonabile alle mistificazioni americane, che attribuiscono alle Potenze totalitarie dei piani di invasione dei territori d'oltre Atlantico. «Tali progetti non potrebbero partire che da una inclinazione manicomiale».

Il compito dell'Italia in questa lotta ad oltranza è di primissimo piano. Attualmente essa regge sulle sue spalle il peso di un milione di soldati fra britannici e greci; di 1500-2000 velivoli; di altrettanti carri armati, di migliaia di cannoni; di almeno 500 mila tonnellate di naviglio militare. Di qui la necessità della cooperazione fra le due forze dell'Asse, che si svolge «sopra un piano di cameratesca, leale, spontanea solidarietà». Qualunque cosa accada, l'Italia marcerà con la Germania, «fianco a fianco, fino alla fine». «Coloro che fossero tentati di supporre qualche cosa di diverso, dimenticano che l'alleanza fra la Germania e l'Italia non è soltanto fra due Stati o due eserciti o due diplomazie, ma fra due popoli e due rivoluzioni destinate a dare l'impronta al secolo».

Non è mancata, nel discorso del Duce, la prospettiva sociale. «A guerra finita, nel rivolgimento sociale mondiale che ne conseguirà con una più giusta distribuzione delle ricchez-



Dopo il discorso: al balcone di piazza Venezia (Luca)

ze della terra, dovrà essere tenuto e sarà tenuto conto dei sacrifici sostenuti e della disciplina mantenuta dalle masse lavoratrici italiane: la Rivoluzione fascista farà un altro passo decisivo in tema di raccorciamento delle distanze sociali».

All'indomani del discorso del Duce, il Fuehrer parlava a Monaco celebrandosi il 21° anniversario della fondazione del partito nazionalsocialista. Perfetta identità di vedute. «La alleanza che unisce le due Rivoluzioni e i due loro Capi è indissolubile. Se uno di questi uomini viene a trovarsi in una situazione non buona l'altro gli verrà in aiuto. D'altra parte, noi vogliamo battere un nemico comune». Solenne il riconoscimento dell'apporto italiano alla guerra. «L'Italia fascista ha immobilizzato nel Mediterraneo un gran numero di navi nemiche; ha immobilizzato un gran numero di automezzi nella guerra coloniale, e il numero delle forze nemiche terrestri che è pure immobilizzato è enorme». Non diversamente dal Duce, il Fuehrer ha annunciato la nuova fase della guerra, che sarà travolgente. «La nostra

grande lotta navale non è ancora cominciata. La prossima primavera avrà inizio la guerra sottomarina vera e propria». Identici i riferimenti di carattere sociale. «Il Partito nazionalsocialista non riconosce privilegi di caste o di fortune, ma ha creato, in contrapposto a questi, un regime di popolo per il popolo».

Le enunciazioni del Duce trovano, fra l'altro, una piena conferma negli ultimi avvenimenti diplomatici, che segnano il progressivo isolamento dell'Inghilterra. Per comune riconoscimento, il patto fra la Turchia e la Bulgaria (18 febbraio), col quale i due paesi «considerano come fondamento immutabile della loro politica estera di astenersi da ogni aggressione», significa una nuova sconfitta diplomatica britannica. Scopo della diplomazia dell'Inghilterra nei Balcani era quello di creare un nuovo fronte: il patto turco-bulgaro elimina senz'altro questa eventualità. Decisive, a questo proposito, le dichiarazioni alla Camera bulgara del Presidente del Consiglio Filov (20 febbraio). «D'accordo con lo spirito di questa dichiarazione e col testo dell'articolo primo, il Governo bulgaro dichiara nuovamente che la Bulgaria non ha intenzione di minacciare chiechessia». Londra cerca di consolarsi facendo sapere che il *Foreign Office* fu tenuto al corrente delle trattative fra Sofia e Ankara. Nessuno lo contesta. Senonchè essa aggiunge che il patto turco-bulgaro «non ha alcuna ripercussione sul trattato di alleanza anglo-turco». Resta da dimostrarsi.

Altrettanto deve dirsi per quanto concerne gli aiuti americani. A Washington, Sir Arthur Purvis, presidente della Missione britannica per gli acquisti, ha precisato il tempo utile per gli aiuti all'Inghilterra nei «prossimi novanta giorni». Ora le informazioni più attendibili affermano che gli aeroplani forniti dall'America alla Gran Bretagna, dal principio della guerra fino alla fine del gennaio scorso, sono 1.861. La media delle consegne mensili è di 300; si spera di raggiungere i 400 in aprile. Non è molto. C'è di più. Solo il dodici per cento del tonnellaggio mercantile americano è formato di piroscafi idonei alla traversata oceaniche. E questi vapori di gran traffico, che sono meno di duecento, non bastano nemmeno a servire i traffici americani aumentati per la guerra.

Contemporaneamente, l'agenzia *Domei* di Tokio pubblicava un'intervista col ministro giapponese degli Esteri, che smentiva recisamente le avventate dichiarazioni del sottosegretario per gli Affari Esteri, Butler, ai Comuni, circa l'offerta mediazione del Giappone per un componimento dell'attuale conflitto. «Non ho mai offerto la mia mediazione ad alcuna nazione per la restaurazione della pace. Tanto meno ho inviato messaggi al medesimo scopo».

Meritevole della massima attenzione è l'atteggiamento del Giappone di fronte all'Inghilterra e agli Stati Uniti. Nonostante le provocazioni di ogni genere, il Giappone resta fedele, inalterabilmente fedele al Patto tripartito. Fa parte di questo metodo provocatorio l'improvviso sbarco di un notevole contingente di forze australiane a Singapore e la notizia secondo la quale l'Ammiraglio inglese avrebbe avvertito il Giappone che gli Stati Uniti entrerebbero in guerra qualora Singapore fosse attaccata. «Non è assolutamente il caso di pensare che i giapponesi stiano per attaccare Singapore» ha dichiarato (21 febbraio) l'agenzia *Domei*. Nello stesso tempo (20 febbraio) il nuovo ambasciatore giapponese a Washington dissipava ogni equivoco. «La guerra fra gli Stati Uniti e il Giappone può essere ancora evitata. Una iniziativa in tale senso dovrebbe, tuttavia, partire dagli Stati Uniti». Nel frattempo, le trattative commerciali fra il Giappone e la Russia continuano in modo più che soddisfacente. Pare che siano destinate a portare lontano.



SALDA RESISTENZA DALLA VOJUSSA AL GIUBA

In tutti i settori nei quali le armi dell'Impero Britannico e quelle dei suoi variopinti sudditi e clienti seguitano a premere sulle posizioni tenute dagli Italiani, nella speranza di cogliere quel successo rapido e decisivo che diventa ogni giorno più lontano e problematico, si è combattuto duramente, in questi ultimi giorni; ma dappertutto gli assalti dell'avversario hanno urtato nella resistenza nostra più ferrea e risoluta, tanto che in quasi tutti gli scacchieri operativi il nemico è stato costretto a rinunciare, almeno temporaneamente, alla lotta, per riprender fiato e sanare le proprie ferite.

Cominciamo dalla Grecia. Come tutti hanno appreso dai comunicati ufficiali, lo Stato Maggiore Ellenico, ricevuti probabilmente dei rinforzi, aveva tentato un grosso attacco nel settore della nostra 11^a Armata, nell'intento, probabilmente, di sradicarne una parte delle forze dalle posizioni montane ov'esse si sono organizzate e ricacciarle indietro, in direzione di un noto, importante centro albanese. Tale attacco si è risolto in un completo insuccesso ed è costato all'avversario perdite molto gravi.

Durante la battaglia e dopo, la nostra aviazione ha dato un validissimo contributo alle operazioni, confermando ancora una volta la superiorità indiscussa dei nostri piloti ed il loro assoluto dominio dei cieli ellenici. In continue puntate offensive sono state spezzonate e mitragliate posizioni avversarie, colonne e concentramenti di truppe in marcia, salmerie, postazioni di artiglieria, ed ogni qualvolta l'aviazione nemica si è avventurata ad ostacolare l'azione della nostra, ha toccato lezioni durissime; in una sola giornata, ad esempio, in tre successivi combattimenti aerei ben dodici apparecchi nemici sono stati abbattuti in fiamme.

Intanto, ogni giorno più difficile e grave si

va facendo la situazione della Grecia, specialmente per la scarsità di viveri e di rifornimenti, com'è sufficientemente documentato da una comunicazione che il signor Zavitzianos ha inviata al Comitato di New York per soccorso ai Greci, e che è stata riportata ed ampiamente commentata dalla stampa internazionale. In detta comunicazione, è fatto un quadro veramente desolante delle condizioni in cui gran parte della popolazione Greca è stata gettata dalla guerra, e si fa urgente appello ai soccorsi americani: altre richieste, parimenti pressanti, specie di rifornimenti bellici e di aeroplani, sono state indirizzate al Governo Americano. Quest'ultimo fatto, anzi, non ha mancato di suscitare commenti molto vivaci; non può, infatti, non suscitare una certa meraviglia che la Grecia, alla quale l'Inghilterra aveva dato ampie assicurazioni e promesse di armamenti, e di forniture belliche in genere, trovi necessario rivolgersi direttamente agli Stati Uniti anziché invitare la Potenza protettrice e garante a mantenere i suoi espliciti impegni. In tal modo, anzi — si nota da qualcuno — si viene addirittura a creare, in America, una specie di strana concorrenza tra garantito e garante, i quali cercano di assicurarsi entrambi quegli aiuti dei quali l'Ambasciatore britannico negli Stati Uniti procura, con ogni mezzo, di assicurarsi il monopolio.

E' da prevedere, quindi, che le richieste della Grecia siano destinate a raccogliere in America ben scarsi frutti, e che fatalmente i segni di indebolimento, già chiaramente visibili, nella compagine militare e civile della Grecia debbano approfondirsi sempre più, così da far intravedere non lontano il collasso, di fronte alla forza crescente delle armi italiane.

Nulla di nuovo nel settore libico. Compiuto

lo sforzo dell'avanzata fino all'arco Sirtico, le forze britanniche stanno attendendo allo spostamento ed all'organizzazione delle nuove basi, non senza, però, costante e grave disturbo da parte dell'aviazione italiana, cui si sono venute affiancando, in queste ultime settimane, cospicue e valorose rappresentanze dell'aviazione germanica. I comunicati ufficiali Italiani e Tedeschi hanno dato più volte notizie di efficaci bombardamenti eseguiti sui porti della Cirenaica, su colonne motorizzate in marcia, su accampamenti e campi d'aviazione avversari. Particolarmente duri e redditizi sono stati i bombardamenti eseguiti sul porto di Bengasi, ove ondate di «stukas» si sono susseguite, spesso durante intere giornate, colpendo piroscafi nemici alla fonda, ostacolando o stroncando qualsiasi possibilità di traffico e di utilizzazione di quegli impianti portuali. Raggruppamenti importanti di automezzi, carri armati ed artiglierie, specie antiaeree, sono state, inoltre, efficacemente colpite ad Agheila ed Agedabia.

Nè sono mancate azioni aeree al largo delle coste cirenaiche, con attacchi a convogli, i quali hanno avuto non poche unità sicuramente colpite, con qualche probabile affondamento.

Nel suo drammatico e veramente splendido isolamento continua la resistenza dell'eroico presidio di Giarabub. Completamente accerchiato da forze nemiche almeno dieci volte superiori, quel presidio, animato dalla salda volontà di un Comandante — cui è stato conferito, proprio in questi giorni, il giusto premio della promozione per merito di guerra — resiste impavidamente ad ogni ingiunzione di resa dell'avversario ed a tutte le sue offese: med'ante una vigilanza assidua ed insonne, inoltre, si son fatti fallire ripetuti tentativi di

sorpresa notturna, e successivi, potenti attacchi sferrati dagli Inglesi con impressionanti masse di mezzi e con la cooperazione di nutriti aliquoti di aviazione si sono tutti infranti contro la ferrea volontà dei difensori di quell'oasi desertica, il cui nome è destinato certamente ad avere un posto d'onore nella storia di questa guerra.

Intanto si va accentuando nell'opinione mondiale la persuasione che l'impresa libica, nonostante l'innegabile successo conseguito nella prima fase di essa, non abbia compensato per l'Inghilterra lo sforzo formidabile che essa è costata e la conseguente dispersione di forze, proprio alla vigilia di una immancabile ripresa offensiva da parte delle potenze dell'Asse.

E', questo, un motivo fondamentale nella stampa Germanica, ripreso anche da parte della stampa d'oltre Oceano: che lo spostamento, cioè, avvenuto nel fronte nord-africano non ha potuto né recare un mutamento veramente radicale nella situazione strategica nel Mediterraneo né costituire quella efficace diversione, che con l'impresa in Libia la Gran Bretagna aveva cercato di creare, al fine di alleggerire la costringente situazione nel teatro principale della sua guerra. Se mai anzi, a questo teatro principale sono state sottratte forze e mezzi bellici considerevoli, che hanno subito nel corso di quest'impresa perdite e danni, specie di materiali, il cui bisogno potrà farsi sentire più che mai imperioso in un tempo non lontano.

Il terzo settore ove la potenza imperiale britannica tenta di fiaccare la resistenza italiana è quello dell'Impero, ove, come è noto, l'attacco avversario si è sviluppato secondo tre direttrici principali. Lungo una di esse — quel-

la di Gallabat-Gondar — non si hanno da tempo azioni di rilievo; rimangono le altre due, e cioè del Sudan verso l'Eritrea, e dai possedimenti equatoriali britannici verso la regione del Giuba.

Alla frontiera sudanese il nemico aveva ammassato da tempo oltre centomila uomini fra Inglesi ed elementi dell'Impero, largamente dotati di automezzi, carri armati ed artiglierie.

Dinanzi alla minaccia rappresentata da questa massa di uomini e di mezzi si rese necessario, come è noto, il ritiro dei nostri presidi più avanzati, compreso quello di Cassala. Successivamente, nell'intento di evitare il pericolo di manovre aggiranti ed isolanti, di cui la natura del terreno offriva larghe possibilità a

mosse dotate di grande celerità e di larga autonomia, e di spostare il campo di battaglia là dove il terreno più accidentato e montuoso offrisse dei punti di appoggio naturali alla difesa e limitasse la libertà di movimento degli elementi meccanizzati avversari, nei primi giorni di febbraio le nostre forze di frontiera ripiegarono ordinatamente nella zona di Cheren, ove venne rapidamente imbastita una organizzazione difensiva.

Già durante il periodo di assestamento — il giorno 3 febbraio — le forze motorizzate nemiche, celeremente sospintesi innanzi attraverso il bassopiano eritreo, tentarono di sorprendere la nostra linea, ma furono nettamente battute e respinte.

Esercitazioni tedesche nel territorio occupato (R.D.V.)



Sul fronte albanese: alpinismo di guerra (Luce)



Nei giorni 4, 5 e 6 gli attacchi si dimostrano sempre più accaniti, senza conseguire peraltro alcun risultato, nonostante che il nemico facesse intervenire nella lotta la sua artiglieria pesante. Egual sorte ebbero due tentativi di sorpresa notturna.

Visti fallire, così, i suoi attacchi frontali, il nemico tentò, nei giorni 8 e 9, di agire per manovra, pronunciando cioè una mossa aggirante contro la nostra ala sinistra, ma ancora una volta urtava contro la nostra vigile e salda reazione.

Nuove forze, frattanto, giungevano a rinsanguare lo schieramento avversario, di fronte al quale, però anche il nostro dispositivo di difesa si andava continuamente consolidando; ad ogni attacco avversario, così, si poteva rispondere con immediati, vigorosi contrattacchi che inflissero al nemico perdite così gravi, da costringerlo spesso a rompere il contatto.

Dopo una breve sosta, dedicata probabilmente a riordinare le loro forze, il giorno 11 febbraio, i Britannici, con l'intento di decidere la lotta in loro favore, lanciavano un furioso attacco in massa, che si spingeva fino al monte Amba, ad ovest di Cheren.

La mischia ebbe vicende alterne e sanguinose, ma alla fine la vigorosa azione italiana, generosamente, come sempre, sostenuta dall'aviazione, riusciva a ristabilire ancora una volta la situazione.

Non desisteva, tuttavia, l'avversario, dal tentare ancora, nei giorni successivi, di forzare il passaggio, sia con azioni frontali sia con larghi aggiramenti lungo le valli che scendono dall'est e dall'ovest verso Cheren, ma ovunque esso trovava inesorabilmente sbarrato il

passo da uomini ed armi, e ad ogni tentativo non faceva che lasciare nelle nostre mani un considerevole bottino di mitragliatrici, fucili, lancia-bombe, munizioni, materiali.

Una sosta, quindi, è stata imposta agli attacchi nemici, ma è da prevedere che di essa gli Inglesi si avvalgano per addensare nuove forze e tentare nuove vie per cercare ancora di superare, a costo di ogni sacrificio, l'ostacolo impreveduto che si è eretto di contro a loro; altrettanto ferma e fiduciosa, però, è la volontà degli eroici nostri reparti, posti a difesa di Cheren, tra i quali un comunicato ufficiale ha già additato all'ammirazione ed alla riconoscenza della Nazione il 4° ed il 151° battaglione coloniale, l'11° reggimento Granatieri di Savoia ed il battaglione alpini Uork-Amba.

Nel settore meridionale, invece, dopo lo sgombero di Chisimaio, le truppe avversarie hanno potuto sospingersi al Giuba, che il nostro bollettino n. 263 annunzia forzato in alcuni punti, dopo una accanita battaglia durata più giorni. Ma del complesso delle operazioni nel settore Etiopico, con più preciso esame dei possibili sviluppi delle situazioni viene trattato nell'articolo che segue di questo stesso fascicolo.

Nello sterminato campo di lotta dell'Impero, tutte le nostre truppe, nazionali ed indigene, seguivano, ad ogni modo, a manifestare la loro dura, risoluta volontà di difesa, prendendo a loro divisa le fiere parole che l'Augusto Viceré ha telegrafato al Duce, nel ringraziare della meritata promozione a generale di Armata Aerea: «Dureremo comunque, a qualunque costo, tutti pronti a qualsiasi anche estremo sacrificio per il trionfo dell'Italia fascista».

Ed alle truppe dell'Impero si affiancano i maggiori notabili etiopici e le popolazioni indigene, che in massa chiedono di poter prendere parte attiva alla guerra che l'Italia combatte contro l'Inghilterra, sostenitrice dell'Antica barbarie Negussita.

AMEDEO TOSTI



Aerei per trasporti rapidi (Luce)



Lungo le difficili vie (Luce)



LA STRATEGIA OCEANICA E L'ESPANSIONISMO AMERICANO. Due tappe nell'organizzazione delle basi, le Hawaii con la piazzaforte di Honolulu e l'isola di Tutuila, nelle Samoa, con lo scalo di Pago-Pago.

CINQUE FRONTI IN UNO

La funzione e la situazione dell'Africa Orientale italiana, meritano un particolare esame. Dopo che gli inglesi hanno impegnato le nostre forze nella Libia e mentre procedevano alla occupazione della Cirenaica, si determinava un vasto movimento per attaccare da varie parti l'Impero italiano d'Africa. La propaganda britannica ha naturalmente tratto grande vanto degli avvenimenti, e cioè del fatto che alcune colonne han potuto compiere avanzate dal punto di vista chilometrico notevoli. Si tratta di considerare: 1) quale effettivamente sia il risultato pratico di questa offensiva; 2) quale importanza possa avere rispetto all'economia generale della guerra; 3) quali direttive può comunque assumere l'offensiva britannica e quali resistenze può trovare da parte degli italiani.

Quale premessa a queste considerazioni va detto che per l'azione contro l'Impero gli inglesi facevano e fanno assegnamento su due elementi: da una parte l'impiego di forze regolari provenienti da vari settori africani ed extra africani e dall'altra di forze irregolari indigene che un innominato colonnello che dovrebbe emulare in questa guerra le leggendarie imprese del Lawrence d'Arabia, avrebbe organizzato, ma che soprattutto dovrebbe muovere, elettrizzandone l'attività, la presenza in Et'opia del Negus, marionetta malinconica ad uso della politica, che gli inglesi hanno rispolverato pur dopo che, con il riconoscimento formale della sovranità italiana lo avevano dichiarato decaduto da ogni diritto.

Per quanto riguarda il primo di questi elementi il compito di più vasta portata dovrebbe essere assegnato alle forze del Sud Africa che, gradualmente, si sono venute concentrando nel Ken'ia e che rappresentano effettivamente una notevolissima forza di numero e di capacità tecnica. Avrebbero anche proceduto al concentramento di forze indiane, australiane, neozelandesi ed anzi, per operare dal Sudan verso l'Eritrea, avrebbero spostato alcuni di quei reparti indiani che avevano cooperato inizialmente alla conquista di Sidj el Barrani.

Gli inglesi sono difatti agevolati in modo notevole dalla disponibilità di luoghi di scalo sulle coste egiziane del Mar Rosso servite da ferrovie o da buone rotabili, in quanto, per gli spostamenti fanno soprattutto assegnamento sull'impiego di navi.

E' un vantaggio di posizione cui gli inglesi intenderebbero aggiungere l'altro di una superiorità di mezzi meccanici. E per questo non contano soltanto sulla disponibilità di armi — e specialmente carri armati e mezzi di trasporto costruiti per quell'impiego e come massa di fuoco assai più redditizi di quanti sono a nostra disposizione — ma anche su quello che sperano diventi l'elemento decisivo e cioè la penuria di armi e proiettili e specialmente di carburante che si verificherebbe se le azioni imposte agli italiani portassero ad un eccessivo consumo o se le distruzioni prodotte con gli aeroplani avessero un effetto determinante. In questo campo, i due fatti sarebbero l'uno all'altro legati come da causa ad effetto, e cioè le distruzioni degli aerei inglesi potrebbero diventare tanto più facili, quanto minore fosse la reazione italiana e, d'altra parte, la reazione italiana diverrebbe tanto minore quanto più grave si dimostrasse la distruzione



Nell'Impero che aspetta e si dilande: il nome del DUCE sempre presente (Luce)



Sguardi verso l'alto (Luce)

di carburante da parte del nemico. Si può senz'altro affermare che da questo punto di vista i calcoli sono errati.

La situazione era stata prevista ed opportune misure sono state prese. Potrebbe invece verificarsi una sorpresa di materiale, meglio una supremazia di materiale, ma, anche questa è in gran parte attenuata od impedita dalle condizioni locali, dalla conformazione cioè del terreno scelto dal Comando italiano che non favorisce l'impiego di mezzi motorizzati.

UNA ILLUSIONE CADUTA

Siamo quindi al secondo elemento su cui facevano assegnamento — perchè crediamo che già molte illusioni siano cadute — gli inglesi. Doveva trattarsi della leva in massa delle popolazioni, commosse all'arrivo del negus. La propaganda britannica non mancò di segnalare, contando sulla presa che poteva fare sulla fantasia tale elemento locale, che durante tutte le notti, i tamburi delle tribù, scavati nei tronchi d'albero, seguitavano a segnalare da zona a zona la presenza del negus e i nuovi avvenimenti che venivano maturando. Nè la presenza del negus, nè quella di ras Cassa — ultimo dei vecchi feudali d'Africa che gli sia rimasto accanto e che dalle popolazioni era forse il più esecrato — ha commosso gli indigeni, i quali, anzi, sono ormai in grado di fare il paragone delle differenze esistenti fra il trattamento italiano e quello abissino, e al solo pensiero che gli antichi despoti possano ritornare si sono vieppiù stretti intorno alle autorità italiane da cui sperano difesa, e sotto le direttive delle quali desiderano combattere. Un movimento impressionante di idealismo si è quindi manifestato ed è uno degli elementi più importanti a nostro favore.

Ma, un'altra premessa è necessario porre. L'Italia non è stata affatto sorpresa dagli avvenimenti, nè agisce sotto la spinta di essi, ma in base ad un piano organicamente disposto.

Non si svela certo un segreto militare, tanto esso appare logico e reso evidente dai fatti, che questo piano consiste nel graduale concentramento di forze, che vuole essere anche un rafforzamento, e nello sgombero quindi delle posizioni in pianura e dei presidii troppo lontani, per ricondurre i nuclei di difesa sull'acrocorno abissino, in posizioni dominanti che costituiscono una specie di fortezza naturale. Era il piano che istintivamente seguivano i ras se attaccati da forze estranee o in lotta fra loro.

Qual'è, d'altra parte, il risultato che l'Italia intendeva ed intende raggiungere? E' evidente che è quello di attrarre su di sé quante più



Piccolo posto d'istrutture (Luce)

numerose forze avversarie, per sottrarle ad altri fronti sui quali l'Inghilterra potrebbe adoperarsi, di sparpagliare quindi ed impegnare quanto più possibile le forze inglesi, poichè ogni altro focolare di azione che si accende, impedisce all'Inghilterra di concentrare i propri sforzi su un solo punto di difesa e di offesa.

Gioverà ai piani italiani di resistenza lunga e ostinata che valga a logorare il nemico, la vicenda meteorologica, per cui il sopravvenire della stagione delle piogge impedisce qualsiasi azione e quindi basterà protrarre la resistenza per due o tre mesi, perchè nessun risultato possa verificarsi se non a scadenza assai lunga anche se l'accanita resistenza italiana non fosse capace, da sola, di tener testa al nemico e di imporgli sacrifici di uomini e di mezzi quali forse nemmeno immagina.

Con troppa facilità difatti, è stata definita come minacciosa la situazione etiopica e però, senza indulgere a troppo ottimismo, vogliamo esporla con quel criterio di consapevolezza che è abituale in questa rivista.

IL TEATRO DELLA LOTTA

La situazione, per quanto riguarda l'Italia non è facile. La distanza di quelle terre dalla madrepatria e l'isolamento che ne consegue, hanno pure la loro portata. Non può essere trascurato quanto nel suo discorso ha affermato il Duce, e cioè che l'Impero dovrà difendersi esclusivamente con le proprie forze servendosi di quanto era stato già in anticipo predisposto, senza la possibilità di rifornimenti diretti. Gli inglesi, dal loro canto, cercano di profittare della situazione, anzitutto attaccando da varie parti perchè le forze possano rimanere divise e maggiore debba essere il consumo di munizioni e di carburante nelle operazioni di collegamento e di trasporto, e in secondo luogo cercando di rendere effettivo questo isolamento con toglierli le posizioni sulla costa.

Come si è accennato, essi sono favoriti dalla situazione geografica, in quanto i territori del Kenia e del Sudan circondano completamente tutto il territorio dell'Impero e importanti di-



Messa in un campo d'aviazione (Luce)

rettrici stradali sono aperte verso la costa o verso alcuni punti di più decisa importanza strategica o politica.

Una visione panoramica della situazione, ci dirà anzitutto che il fronte africano si estende per oltre 1.200 miglia e che può distinguersi in cinque fronti principali.

Il primo è volto verso l'Eritrea. La marcia cominciata da Càssala, che, come si ricorderà fu da noi volontariamente sgomberata e in anticipo di almeno 24 ore sul momento in cui il nemico se ne accorse tanto che gli scontri fra i nostri e le formazioni inseguatrici si verificarono molto più tardi, portarono una delle colonne per Tessenei e Todluk fino a Barentù, e, un'altra colonna, per Sabdera e Biscia, prima ad Agordat e quindi, lungo il cammino della ferrovia costeggiata da un'ottima strada, fino a Cheren. L'obiettivo di queste formazioni sarebbe non tanto di raggiungere Massaua, sul mare, quanto di espugnare la capitale dell'Eritrea, Asmara, come la posizione dominante tutto l'altipiano.

Cheren, posizione posta a 1.425 metri, circondata di rilievi montani, in zona fertile, costituisce la difesa essenziale di Asmara e quindi dell'Eritrea. La distanza fra le due località risulta in linea d'aria di 65 o 70 chilometri, ma la ferrovia di allacciamento e anche le due rotabili che conducono alla capitale, hanno un percorso assai tortuoso. Appunto perchè ritengono Cheren una posizione chiave, gli inglesi

na di Cheren truppe indiane prescelte per questo settore in quanto presenta le stesse caratteristiche di clima e di ambiente fisico di alcune regioni indiane. Vi si combatte usando mezzi modernissimi di lotta e cioè carri armati, mitragliatrici e cannoni autotrasportati anche di grosso calibro, ma la lotta assume anche le caratteristiche dell'agguato, nel quale gli indiani si distinguono per la facilità che essi hanno di confondersi col terreno sul quale strisciano. Come i nostri bollettini hanno reso noto, vi sono stati parecchi attacchi, sempre respinti con gravissime perdite del nemico. Le difese vengono inoltre munite e rafforzate. Gli inglesi contano invece sulla caduta della posizione in quanto essa risulta accerchiata e il cerchio dovrebbe stringersi sempre di più col procedere delle varie colonne ancora distanti.

NEL SETTORE DEL LAGO TANA

Mentre la lotta si svolge su questo settore, un'altra molto diversa ha per teatro la zona intorno al lago Tana. Qui operano, sotto la guida di ufficiali inglesi, bande abissine che appunto sarebbero state armate ed istruite dall'epoca dell'entrata in guerra dell'Italia. Uno degli obiettivi di queste forze operanti sarebbe Gondar di cui si conosce l'importanza come nodo stradale specialmente per il fatto che se ne diparte la strada che raggiunge Dessiè e quindi, con lungo giro, Addis Abeba.

renne offre il senso delle difficoltà delle operazioni in corso di svolgimento.

Certo è che, proseguendo sempre verso sud gli italiani hanno sgomberato la posizione di Kurmuk posizione, come si ricorderà, di recente conquistata nel territorio sudanese.

SUL FRONTE DEL KENIA E DEL GIUBA

Ancora più a sud si ha un terzo fronte ed è quello del Kenia o del lago Rodolfo. Nelle vicinanze del lago, gli inglesi hanno tentato delle incursioni peraltro poco fortunate. Il territorio non offre, né condizioni di vita, né comunicazioni di particolare importanza. Più verso est invece, provenendo da Moyale britannica, già preventivamente sgomberata, è probabile che gli inglesi abbiano ad iniziare una azione per diventare padroni di quella che è una delle direttrici principali dell'Etiopia, la strada che da Addis Abeba muove in direzione sud, e che, come ultima località di una certa importanza verso il Kenia, ha la cittadina di Mega, distante da Moyale un centinaio di chilometri, ma in linea d'aria dal confine, appena una cinquantina.

Eccoci quindi ancora ad un altro settore, quello del Giuba. Anche qui gli inglesi hanno potuto profittare dello sgombero di alcuni territori del bassopiano, per portarsi verso il fiume che costituisce la migliore difesa della Somalia, per un attacco procedente dal sud. I nostri bollettini hanno annunciato



Il gassogeno nella considerazione degli indigeni (Luce)



Nell'interno di una ridotta: circolo ufficiali d'aviazione (Luce)

si ostinano a compiere verso di essa il maggiore sforzo, perfino preannunciando che quella che si combatte in quella zona, potrebbe essere la battaglia decisiva per le sorti dell'Impero. Ricorrono quindi ad una azione di accerchiamento che fraziona questo primo fronte eritreo in cinque fronti minori. Da una parte si ha l'azione di cui si è parlato, ma un'altra colonna — evidentemente sbarcata su qualche punto della costa in quanto manca localmente qualunque contiguità territoriale — si dirige su Massaua dal sud in modo da poter poi portare una minaccia diretta su Asmara o su Cheren, mentre una terza colonna si accinge ad aggirare Cheren dal nord per poter attaccare la posizione alle spalle. Oltre a questo vi sono due colonne sussidiarie di cui l'una distaccatasi dalla colonna principale proveniente da Agordat, avrebbe occupato una importante posizione a 65 chilometri da Cheren e si preparerebbe ad attaccare da sud-ovest, mentre un altro braccio, spintosi dapprima verso nord, cercherebbe di tagliare le vie di comunicazione con la costa. Operano nella zo-

Si tratta tuttavia di percorsi lunghissimi poiché ognuno sa quali siano le distanze nei paesi africani. Proveniente da Gallabat, nel territorio del Sudan egiziano, una colonna cerca di puntare su Gondar, ma la sua marcia sembra arrestata là dove il bassopiano, con una specie di salto roccioso, si eleva rapidamente. Intorno al lago Tana si svolgerebbero frattanto operazioni che per altro risultano di scarso rilievo, le quali si proporrebbero di estromettere gli italiani dall'intera regione puntando in modo particolare sui presidi stabiliti sui corsi d'acqua che defluiscono dal lago con obiettivo particolarmente allettante il corso del Nilo Azzurro.

Data l'insospitalità dei luoghi e le distanze, non è escluso che i comandi italiani si decidano a ritirare quei presidi avanzati per concentrarli in una zona dal punto di vista strategico assai più conveniente, nello stesso Goggiam su cui spazia il picco di Lesle Uavar alto ben 4.070 metri. Anche l'enunciazione di queste quote che da bassipiani al disotto del livello marino, giungono ad altezze di ghiacciaio pe-

come si sia combattuto nella zona di Kisimaio. Questa località ha importanza soltanto come scalo marittimo fra i pochissimi esistenti lungo la desolata costa somala. Per l'occupazione di Kisimaio — che porta con sé anche quella del villaggio di Giumbo posto proprio allo sbocco del Giuba — gli inglesi hanno potuto procedere per la direttrice stradale che passa per Afmadù diretta verso Gelib e che diventa in seguito costiera, convogliando tutto il traffico carovaniere dell'interno dello Scebeli, verso Brava e, a distanza notevolmente maggiore, verso Mogadiscio. Un recente comunicato del 26 corrente annuncia che il Giuba è stato varcato appunto nella zona più meridionale e possiamo ricondurci quindi, dopo aver esaminato in dettaglio le varie situazioni, a quelli che potrebbero essere gli sviluppi della offensiva britannica.

GLI SVILUPPI DELL'OFFENSIVA

Indubbiamente il punto più delicato in cui essa si manifesta è la zona Cheren-Asmara.



Sommergibili nell'Atlantico: marinai di un piroscafo inglese affondato accolti a bordo (Luce)



Preparazione del Giappone: una commissione di studio giapponese in Olanda: il generale Yamashita a colloquio col generale d'aviazione Christiansen (Salvatori)

può dirsi per le altre colonne in cui si sono sminuzzate le due che inizialmente hanno mosso da Càssala. In realtà, se pure agiscono su punti distanti, devono ormai considerarsi come partecipi ad una azione unica, che esige la colonna che per Biscia, Agordat e Dega è venuta a concentrarsi sulle posizioni ad occidente di Cheren.

Basta considerarle su una carta in rapporto alla vastità del mondo africano, per comprendere che tutte le altre avanzate britanniche possono servire a finalità propagandistiche, ma non hanno alcun valore dal punto di vista militare. L'Etiopia non si conquista davvero con le operazioni intorno al Lago Tana in cui si vede la sola preoccupazione di assicurarsi il controllo del Nilo Azzurro dal quale dipende tanta parte dell'irrigazione dell'Egitto, né tanto meno con la avanzata di qualche cinquantina o centinaio di chilometri in settori eccentrici del Giuba o della Somalia. Non si nega che in nessun paese come in Africa vale la strategia delle distanze, e che l'occupazione di un punto lontano può far cadere imprevedutamente posizioni escluse da una minaccia diretta, ma è anche vero che per questa strategia deve valere il sistema delle strade e finora, se pure si vede l'intenzione da parte inglese di rendersi padroni della direttrice che parte da Gondar, di spingersi al nodo stradale di Debra Marcos che molto li avvicinerebbe ad Addis Abeba, di assumere il controllo della strada che si snoda dall'Asmara, e dell'altra infine che parte da Moyale, non si vede come in questo piano siano ottenuti risultati veramente decisivi. Proprio perché si è troppo frantumata, la minaccia ha acquistato il carattere di una serie di assaggi. L'iniziativa britannica vi stagna. Molto più perseverante apparirà la difesa italiana appunto perché essa corrisponde ad un piano più organico e meglio si adatta alle condizioni ambientali. Ancora una volta si può dire, per riassumere in una frase tutte le osservazioni finora esposte, che gli inglesi non hanno abbastanza messo in rapporto le forze di cui dispongono con i compiti da raggiungere e nemmeno hanno saputo portare l'azione decisiva sul punto effettivamente sensibile.

Le loro deficienze di concetto e di esecuzione si rivelano pertanto in pieno e nel corso di una simile campagna non è escluso debbano diventare fatali.

NEMO



Esercitazione di truppe mimetizzate giapponesi (Salvatori)



VELIVOLO SILURANTE

Le vicende della guerra in questi diciotto mesi hanno dimostrato l'influenza sempre più determinante del fattore aereo nell'impostazione e nello sviluppo delle operazioni. Essa è dovuta alla mole ingente dei mezzi aerei adoperati, al progresso della tecnica costruttiva dei velivoli, oltre che all'evoluzione dei concetti operativi che, sfruttando al massimo l'elemento qualitativo dei mezzi in ognora crescente sviluppo, si è manifestata in forme d'impiego, embrionalmente applicate o per nulla adoperate nella guerra mondiale.

Fra esse meritano di essere ricordati: l'uso dei paracadutisti ed il trasporto aereo di truppe, il bombardamento in picchiata, il disseminamento di mine ed il siluramento di unità navali da parte di aerei.

Sono state queste le quattro nuove forme dell'impiego aereo, che al loro manifestarsi hanno prodotto una certa sorpresa ed hanno avuto chi più, chi meno, un'influenza enorme nello sviluppo delle operazioni, a tutto beneficio di chi per primo riuscì a realizzarle.

Il largo uso di reparti paracadutisti rappre-

sentò un'innovazione nella condotta della guerra terrestre e nella breve campagna d'Olanda raggiunse risultati strategici di tale importanza, da accelerare il collasso di quella Nazione.

Anche il trasporto di uomini e mezzi per via aerea, se non fu una novità in senso storico (durante la guerra mondiale si erano avuti esempi del genere e nella campagna etiopica vi furono fruttuosi esperimenti in grande stile per il lancio di materiali alle truppe operanti), lo fu però in senso tattico e soprattutto strategico, perchè rese possibile la condotta e l'alimentazione della guerra in settori lontanissimi dai centri di rifornimento, come a Narvich, dove fu possibile dare scacco matto alla flotta britannica, dimostratasi praticamente incapace d'annientare la resistenza di quel nucleo di valorosi, che per mesi combatterono strenuamente nelle solitudini del circolo polare artico, alimentati nella lotta dai soli mezzi aerei.

Il bombardamento in picchiata fu un'altra innovazione che potenziò enormemente l'efficacia distruttiva del bombardamento aereo, an-

nullando quasi gli errori in direzione ed in gittata, inevitabili nel normale bombardamento in quota, e conferì alla bomba una maggiore forza penetrativa nel bersaglio. Speciale beneficio apportò questa forma di bombardamento alla tecnica d'impiego contro bersagli di brevi dimensioni e semoventi, quali sono le navi ed i mezzi corazzati terrestri.

Il disseminamento aereo di mine all'imboccatura dei porti, mai avutosi nel passato, per qualche tempo lasciò perplessi ed increduli chi in materia di condotta di guerra aerea si era arrestato ai concetti della guerra mondiale, e molto naviglio colò a picco prima che si riuscisse ad escogitare i mezzi adatti a limitare i danni prodotti dal nuovo sistema dell'impiego aereo.

Appare finalmente nel campo della guerra navale il lancio di siluri da parte di aerei contro navi in movimento o alla fonda, sistema questo che andò ad aggiungersi all'altro ben noto e che durante la guerra mondiale esaltò al massimo la potenzialità aggressiva dei sommergibili. Il siluro, maggiormente potenziato nel calibro e già considerato il terribile avversario della corazza, dall'insidia subacquea e dalla paziente attesa nei logoranti appostamenti, emigrò in un elemento del tutto nuovo: mise le ali cioè ed acquistò così la possibilità di giungere improvviso a colpire il nemico in località e momenti che il nemico spesso era ben lontano dall'immaginare pericolosi.

Il lancio del siluro da parte del velivolo non

è una novità di questa guerra. Già durante quella mondiale l'idea era nata ed aveva avuto una realizzazione sia pure parziale, sul nostro fronte. Se ne è accennato in queste pagine e soltanto per aggiungere alcuni dati ripetiuti che la notte sul 3 ottobre 1917 nella Piazzaforte di Pola un apparecchio Caproni, pilotato dal tenente Luigi Ridolfi ed avente come secondo pilota il capo timoniere della R. Marina Arturo Zavatti e come osservatore il Tenente di Vascello Ernesto Pacchiarotti, si portò su Pola a qualche centinaio di metri di quota, col compito di abbassarsi a fior d'acqua nel porto, per effettuare il lancio del siluro contro unità della flotta. Nello stesso tempo altri apparecchi effettuavano in quota il bombardamento di vari obiettivi, situati alla periferia del vastissimo specchio d'acqua della Piazzaforte. La contemporaneità delle due azioni era stata disposta, per distrarre il più possibile la reazione dell'artiglieria e dei riflettori nemici e realizzare così la sorpresa. Se nonchè, verso i 300 metri d'altezza, l'apparecchio silurante fu preso nel fascio luminoso di un potente riflettore ed il pilota, per quanto manovrasse per disincagliarsi da quel fastidioso fascio di luce, che praticamente l'accecava, non vi riuscì e dovette desistere dall'azione.

La pratica realizzazione del lancio era comunque un fatto compiuto ed occorreva svilupparla.

Negli anni del dopoguerra gli studi seguitarono ad intermittenza. Occorreva studiare un tipo di siluro adatto per essere lanciato dall'aereo, tenuto conto delle leggi che regolano la caduta della bomba e dei vari elementi, che regolano la balistica del lancio stesso. Molte furono le difficoltà tecniche dovute superare e dopo prove e riprove finalmente si riuscì a concretare costruttivamente il siluro aereo, la sua più adatta installazione a bordo del velivolo e lo speciale strumento di mira, atto a materializzare l'angolo d'attacco più adatto per colpire il bersaglio semovente.

L'azione di siluramento esercita sempre un certo fascino nella fantasia del pubblico, per quel non so che di misterioso che l'accompagna. Quella poi eseguita dal velivolo lo esercita ancora di più, perchè desta sempre enorme interesse e sconfinata ammirazione l'opera ardimentosa di pochissimi uomini che, muovendosi a 300 chilometri all'ora su di un mezzo fragile, sfidano la reazione di decine e decine di bocche da fuoco di tutti i calibri di una moderna nave da guerra o di più navi convogliate, affrontano spesso contemporaneamente la reazione della caccia avversaria e riescono a piazzare l'arma micidiale nella fiancata di un colosso navale, nel quale si condensa tanta parte della potenza e della ricchezza dell'avversario.

Il pubblico comprende, sia pure vagamente, la complessità del siluramento aereo, trattandosi di azione completamente influenzata dall'elemento volo e quindi dall'elemento fulmineità e precisione estrema di atti. Ma perchè questa comprensione sia ragionata ed il lettore si renda conto delle difficoltà di varia natura, che intralciano il felice compimento di una missione così delicata, esaminiamo brevemente i vari aspetti tecnici e psicologici che l'informano.

In sostanza l'azione di siluramento aereo nelle sue fasi preparatorie: *navigazione ed avvicinamento del bersaglio* ha caratteristiche simili al comune volo sul mare, mentre nelle fasi tattiche essenziali: *avvicinamento e sgancio del siluro* si può raffigurare ad un bom-



Aspetti nuovi e diversi nei campi di volo: segnalazioni per la manovra (Luce)

bardamento a volo rasente; con la differenza che mentre in questo la bomba, staccatasi dal velivolo, compie una traiettoria, la cui fase terminale combacia con l'obiettivo prefisso, nel siluramento il siluro prima raggiunge la superficie liquida (ed in questo tratto la sua traiettoria è simile a quella della bomba ed ubbidisce alle stesse leggi), quindi segue una corsa orizzontale, per cozzare contro il bersaglio.

Siccome l'asse del siluro a bordo è parallelo all'asse dell'apparecchio, è chiaro che il puntamento vien fatto dall'apparecchio stesso e quindi dal pilota che lo manovra, come se il velivolo, *grosso modo*, dovesse andare a cozzare contro il bersaglio.

Nel momento dello sgancio la sorte del siluro è già in massima parte fissata, dipendendo tuttavia anche dalla manovra che la nave potrà eseguire, per evitare di essere colpita. L'atto culminante dello sgancio del siluro dal suo sopporto però, è preceduto da una sequela di atti preparatori, nei quali entrano in giuoco i vari elementi tecnici, che influenzano la precisione del tiro e che sono: la velocità dell'apparecchio, la velocità del siluro prima in aria poi in acqua, la velocità e la rotta della nave. I primi tre elementi sono noti, l'ultimo è presunto. Data però la vicinanza del bersaglio all'atto dello sgancio, la lunghezza della nave compenserà l'eventuale errore commesso nella valutazione della sua velocità, nel senso che se il siluro era diretto a prua, potrà andare a finire al centro, e se era diretto al centro potrà finire a poppa. La nave potrà eseguire anche rapide accostate, ed in tal caso l'immediata, opportuna accostata angolare dell'apparecchio permetterà al pilota di neutralizzare la accostata del nemico. Siccome tutto ciò avviene a distanza relativamente breve, s'intende che l'enorme differenza di velocità fra aereo e nave si ripercuoterà sulla rapidità delle manovre relative, e quindi la manovra dell'aereo finirà sempre con l'avere ragione su quella della nave.

Apposito strumento di mira nel quale, in base, alla valutazione dei vari elementi del tiro, si determina l'angolo di attacco (operazioni tutte da farsi lontano dall'atmosfera arroventata dell'azione), permette al pilota di manovrare nel modo migliore, per raggiungere la posizione ideale per il lancio. Si noti che l'apparecchio siluratore vola a 300 chilometri ed anche più all'ora, il che significa che in un



La pistola per i segnali luminosi (Luce)

secondo percorre 83 metri di spazio verso il bersaglio. Una volta stimato giunto il momento adatto per il lancio, nessun tempuscolo deve intercorrere fra la decisione e lo sgancio del siluro. Nella stessa maniera che nell'apparecchio da caccia la stessa volontà del pilota manovra il velivolo e preme il bottone della mitragliatrice, anche nell'apparecchio siluratore vi deve essere simultaneità di atti fra valutazione del giusto momento e sgancio dell'ordigno, perchè l'una cosa e l'altra sono due aspetti della stessa manovra aviatoria.

Nella riuscita del lancio interviene inoltre il fattore psicologico del pilota, il modo cioè col quale le sue facoltà spirituali e sensorie si comportano e reagiscono nel drammatico ed inebriante momento dell'azione. Finchè l'aerosilurante realizza la sorpresa, tutto è facilitato, ma il più delle volte ciò non avviene. Il pilota che muove all'attacco della nave, man mano che si accosta decisamente contro di essa, ne scorge la sagoma minacciosa e sinistra, vede distintamente issata la bandiera di combattimento, scorge le bocche da fuoco dalle quali il colosso vomita proiettili e, se l'azione avviene di notte, scorge partire dalla lugubre e misteriosa fortezza le traiettorie luminose dei proiettili traccianti, che si vanno concentrando sempre più rapidamente contro il velivolo. In quelle condizioni il traguardo vero è costituito dal cuore del pilota, integrato dall'occhio op-

portunamente addestrato ed aiutato dal congegno di mira.

L'azione di siluramento così si risolve in definitiva in un capolavoro di tecnica arduissima, nel quale la personalità del pilota, intesa nel significato più vasto e più elevato, informa di sé tutto il complesso dell'azione, ne vivifica le varie fasi e dà come il tocco finale al coordinamento degli atti parziali, che precedono l'azione stessa.

In poche parole in fase di addestramento lo strumento di puntamento addestra l'occhio, nell'impiego vero lo aiuta; animatore e coordinatore di tutto: il cuore del pilota.

L'equipaggio del siluratore aereo è composto di due piloti, di un osservatore (ufficiale della R. Marina), di un marconista, di un motorista, di un armiere. Fra di essi vi deve essere perfetta fusione, armonico e tempestivo coordinamento di azione, fiducia reciproca per il migliore assolvimento della complessa missione. Il compito dei tre specialisti è intuitivo.

La collaborazione dell'ufficiale osservatore della R. Marina è di utilità evidente. Egli sorveglia la rotta, osserva attentamente la vasta distesa marittima per rintracciare il bersaglio e, per la sua esperienza nelle cose di mare, si trova nelle migliori condizioni per determinare la velocità della nave nemica, per segnalare l'unità da attaccare fra le varie che si presentano alla scelta, per dare tutti i suggerimenti più opportuni (specie ai piloti nuovi alla speciale missione) circa la migliore direzione di attacco e di luce, in base alla situazione ambientale del momento.

Una volta fissati questi elementi però, tutta la condotta e quindi la responsabilità dell'azione rimane nelle mani del pilota, giacché, come s'è detto prima, manovra e lancio sono due atti compenetrati fra loro in maniera indissolubile e di natura spiccatamente aviatoria. Nell'atto culminante dell'azione, che deve essere decisa, inflessibilmente, senza neppure l'ombra di tentennamenti, non è possibile trasmettere ordini a chiechessia; né tanto meno può essere ammessa a bordo una disarmonia o, peggio, un nocivo dualismo di volontà.



Ritorno dopo la crociera (Luce)



Nuove linee telefoniche da campo a campo (R.D.V.)

La quota di lancio si aggira sui cento metri e per una precisione di lancio si considerano utili le distanze inferiori ai 1000 metri.

Normalmente il siluratore parte dietro indicazioni fornite da un ricognitore e può avvenire che nella ricerca di una unità che abbia cambiato rotta, si riduca ai margini dell'autonomia e debba far ritorno col siluro a bordo.

L'atterraggio in tal caso rappresenta un certo rischio, specie se avviene in campi di fortuna, o di nottetempo e richiede nel pilota una abilità professionale non comune. Ed anche in ciò i nostri piloti di aerosiluranti hanno dimostrato qualità veramente eccelse.

Da questi brevi cenni circa gli elementi tecnici e psicologici che influenzano la riuscita del siluramento aereo, il lettore potrà farsi una idea delle difficoltà enormi che l'equipaggio dell'aerosilurante deve saper vittoriosamente affrontare nella metodica e severa fase di addestramento prima e nella realtà bellica poi. Il premio però a tanta fatica è vistoso.

I nostri bollettini periodicamente rendono noti i nomi di componenti di equipaggi aerosiluranti vittoriosi, e così dall'oscurità della guerra anonima balzano fuori nuove figure di ardimentosi, la cui opera individuale s'incide sulla storia bellica delle navi da guerra nemiche colpite o affondate.

VINCENZO LIOY

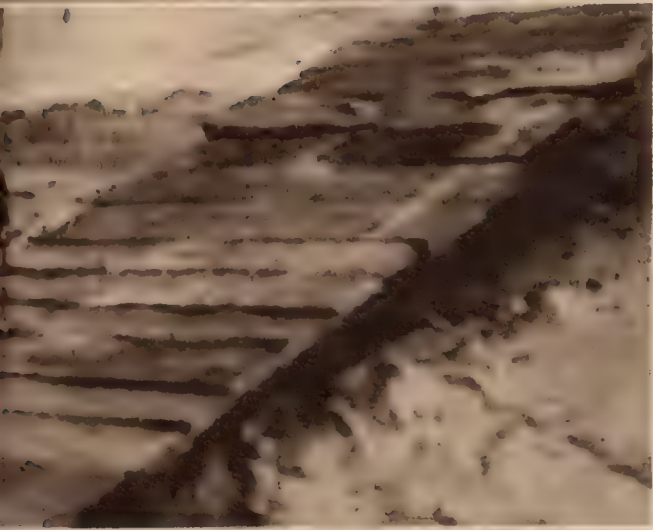


LA CASA DI GHIACCIO

Sono questi gli aspetti della vita dei soldati tedeschi in Norvegia. Il freddo è intenso ed incombe la notte polare. La tenda non serve più, bisogna costruirsi la casa di ghiaccio, fatta tutta a grandi blocchi compressi e sovrapposti. Le fotografie indicano le varie fasi della costruzione e danno l'idea del paesaggio e della dura vita che vi si conduce.

(Salvatori)







NUOVI PROGETTI DI MACCHINE VOLANTI

Può essere sempre utile, nel campo delle nuove costruzioni aeronautiche, guardare e sorvegliare anche quanto si prepara in casa di altri. Ci proponiamo dunque di puntare brevemente la nostra osservazione sul vasto panorama di studi e progetti che potrebbero anche improvvisamente apparire attuati in realtà, provocando poi ingiustificata sorpresa negli spettatori profani.

Molto si è parlato in questi ultimi tempi delle possibilità del volo verticale. A questo proposito viene esaltato in America uno speciale autogiro recentemente sperimentato. Si tratta di un apparecchio che, oltre ad effettuare il volo orizzontale e verticale, presenta la particolare interessante caratteristica di potere anche correre sulle strade come un qualsiasi autoveicolo. Poiché le pale del rotore sono facilmente ripiegabili, può essere ricoverato in uno spazio di metri 1,15 per metri 7,30: non più grande di una comune autorimessa. Ha un peso di circa 600 kg., un'altezza di m. 2,43 e diametro del rotore di m. 10. Come aereo in volo ha una velocità di 250 km. l'ora circa, come automobile su strada circa 50.

Con tale apparecchio si può partire verticalmente in volo dal tetto di un edificio qualsiasi od anche dalla sommità di un'altura inaccessibile ad altro tipo di macchina, e ottenere la traslazione orizzontale inclinando l'apparecchio, oppure con un'altra elica. Per scendere a terra la automobile aerea — come viene chiamata dal costruttore — plana verticalmente in qualsiasi piano di limitatissime dimensioni, ripiegando le eliche e procedendo quindi come un'automobile terrestre. Veramente notevole, in questo apparecchio, sarebbe la possibilità di fermarsi in aria e di rimanere in sospensione nello spazio. Il complesso delle sue caratteristiche lo renderebbe prezioso agli usi di guerra, specialmente nei riguardi della sicurezza, e per azioni di sorpresa.

Tipi analoghi vengono anche costruiti secondo il ben noto progetto leonardesco dell'elicottero. Tale progetto fu attuato per la prima volta nel 1877 dall'ingegnere italiano Enrico Forlanini, il quale provò un apparecchio spin-

to da un'elica sostenutrice ad asse verticale, rotante su di un piano orizzontale, azionata da un motore a vapore. La macchina si sollevò ad un'altezza di 13 metri e volò effettivamente. L'elicottero era dunque realizzato, ed a quell'anno ne risale l'atto di nascita.

ELICOTTERI, AUTOGIRI E ROTOPLANI

Attualmente i tipi comuni di tal genere sono costituiti da una fusoliera fornita di ruote, alla quale sovrastano una o più eliche orizzontali — costituenti il complesso del rotore — che messe in moto provocano lo spostamento verticale. La sustentazione, o portanza, che consente all'apparecchio di galleggiare nell'aria, è data da tali eliche. Qualora però contribuiscano anche le ali, si ha un tipo di aeroplano-elicottero. Questo secondo tipo funziona normalmente come aeroplano e solo in caso di necessità come elicottero.

Il grande vantaggio di questi aerei consiste nel fatto che la sustentazione in aria non è funzione della traslazione, come nell'aeroplano. Questo, infatti, si sostiene in quanto ha una velocità. Ma se questa cessa, precipita. Viceversa l'elicottero può restare anche fermo in aria: tale condizione di equilibrio si verifica quando la spinta dell'elica è uguale al peso dell'apparecchio.

Il moto di traslazione, per percorrere distanze orizzontali, si ottiene in due modi: inclinando l'apparecchio in modo di realizzare una componente orizzontale, oppure con un'altra elica di propulsione come negli aeroplani. Questa seconda soluzione fu adottata dallo spagnolo Juan de la Cierva il quale, nel 1923, ottenne ottimi risultati con il suo autogiro che è appunto una soluzione ibrida tra l'elicottero e l'aeroplano. L'autogiro può planare molto adagio ed a pendenze maggiori di 45 gradi. In Italia sono stati effettuati numerosi tentativi anche in passato (tipi Pescara, Marchetti, D'Ascanio).

La facile manovrabilità e soprattutto la grande sicurezza che offre l'elicottero in confronto degli attuali aerei — idonei solo alle

alte velocità orizzontali e legati alla schiavitù di ampie distese di terreno o di specchi d'acqua per la partenza e per l'arrivo — ne faranno forse per l'avvenire un mezzo molto pratico e diffuso di locomozione aerea e, a quanto si afferma in America, anche terrestre se necessario.

Il principio del rotore Flettner a effetto Magnus — che si è già descritto recentemente su questa rivista — è stato anche applicato alla navigazione aerea. I vari inventori hanno abbandonato le forme consuetudinarie, progettando le più ardite costruzioni adeguate alle nuove condizioni aerodinamiche. In alcuni tipi la superficie portante è costituita solo da segmenti di ala, che hanno però un potere equivalente a quello di un paio di ali. Un tipo francese a doppia elica, ha un sistema di ali simili a quelle del pipistrello, che permettono di realizzare celerissime variazioni di direzione. Un bel modello tedesco, a forma di cassa con linee aerodinamiche, ha un apparato motore completamente silenzioso che consente la traslazione verticale e quella orizzontale.

Completamente diverso dal tipo Magnus è il progetto di rotoplano italiano modello Antonio Ceni. Il laboratorio di aeronautica del Regio Politecnico di Torino ha eseguito gli esperimenti di competenza su questo tipo. I risultati delle prove sono stati proclamati positivi, interessanti ed importanti.

Il rotoplano Ceni ha in comune con gli aeroplani il motore, la fusoliera, l'elica trattrice ed i piani di direzione. Ma alle ali fisse sono sostituite molinelli o «rotori» — formati da pale ben sagomate ad inclinazione variabile — giranti al di sopra della fusoliera. Anche in caso di guasto o di arresto del motore la sustentazione è sicura. E questo è il grande vantaggio nei confronti dell'elicottero, che non può assolutamente sostenersi e precipita qualora la forza motrice venga a mancare.

Il rotoplano italiano, a motore fermo, si comporta come un paracadute ben regolato. Volare senz'ali fisse, dunque. Sembra questo un pro-

gramma dell'avvenire. I costruttori affermano che il rotoplano sarà il velivolo futuro, che permetterà la rapida trasvolata da un continente all'altro e ritorno in una giornata.

TRANSATLANTICI AEREI

Contrariamente alle previsioni ed alle idee correnti, sembra che oltre Oceano dovrebbe tornare di moda il dirigibile, e si afferma a questo proposito che proprio la Germania, sempre all'avanguardia in questo campo aeronautico, non ha mai completamente abbandonato un tal genere di costruzioni. Per orientamento forniamo qualche notizia che può rinfrescare la memoria sulla situazione attuale.

La più colossale aeronave moderna è finora quella tedesca costruita nel 1938, a riempimento di elio. Dopo la sciagura di Lakehurst, che distrusse il grandioso « Hindenburg », la Germania pose nei cantieri di Friedrichshafen un nuovo Zeppelin che porta la sigla LZ. 130 ed è il 119° della gloriosa serie, poiché alcuni progetti furono studiati ma non eseguiti. Finalmente è stato possibile l'impiego dell'elio quale gas di riempimento non infiammabile. In tal modo la sciagura dell'« Hindenburg » non si verificherebbe mai più.

L'elio costa dieci volte più caro dell'idrogeno. La quantità occorrente fu trasportata da oltre Oceano, con appositi piroscafi, compressa

in bombole d'acciaio. Duecentomila metri cubi di questo gas furono necessari per conferire all'aeronave una forza ascensionale di duecentomila chilogrammi. Il gas trova posto in sedici cellule indipendenti che hanno la superficie complessiva di 50.000 metri quadrati.

La lunghezza totale dell'aeronave è di ben 245 metri, il diametro massimo di metri 41,20. La superficie dell'involucro è di 28.000 metri quadrati e il filo metallico impiegato per irrigidire la rete ammonta ad una lunghezza complessiva di 135 chilometri. La propulsione è data da quattro motori, di una potenza continuativa di 800 C.V. — e massima di 1000 — ciascuno.

Nella cabina di comando, posta sotto la prua, si manovrano a mano o elettricamente i collegamenti e le trasmissioni agli organi vari. Nella stessa cabina è contenuta la stazione radio. Per i passeggeri vi è una vasta sala da pranzo, oltre salette di riunione, di lettura, di scrittura, e un bar dove è permesso fumare. Queste sale prendono luce dall'esterno da appositi finestrini panoramici. Le cabine per passeggeri sono venti a due posti, con servizio di acqua calda e fredda. Al riscaldamento si provvede utilizzando il calore che sfugge con i gas di scarico dei motori.

La velocità massima dell'aeronave è prevista in 135 km. l'ora, e la velocità di crociera in 125. Aeronavi di tal genere portano in com-

plesso 40 uomini di equipaggio e almeno 50 passeggeri.

Si domanda: quale può essere in guerra il compito di questi transatlantici? Gli avvenimenti sinora avrebbero dimostrato che era nel vero colui che non immaginava l'impiego bellico dei mezzi così ingombranti e poco veloci, i quali costituiscono un vasto bersaglio per gli attaccanti.

Ma oltre Oceano si insiste molto su un impiego di dirigibili porta-aerei. E' vero, si dice, che il dirigibile non ha la capacità di una nave porta-aerei, ma non è in fin dei conti molto più vulnerabile di questa agli attacchi aerei e, se bene scortato, può dare buoni risultati. Grande vantaggio si avrebbe poi nel fatto che non è necessario il catapultamento, in quanto i velivoli si possono sganciare dall'aeronave e proseguire la corsa autonomi, sfruttando la velocità iniziale dell'aeronave stessa e tornare a riagganciarsi a compito ultimato.

Sembra però che, malgrado tali affermazioni, il dirigibile a grande capacità non sia destinato a imprese belliche, in quanto può esser meglio sostituito da grossi aeroplani capaci di grande raggio d'azione e di un notevole carico di bombe. I prossimi avvenimenti dimostreranno se qualcosa, tra le macchine volanti di nuova ideazione, entrerà in scena nei cieli dei beligeranti e con quali risultati.

U. MARALDI

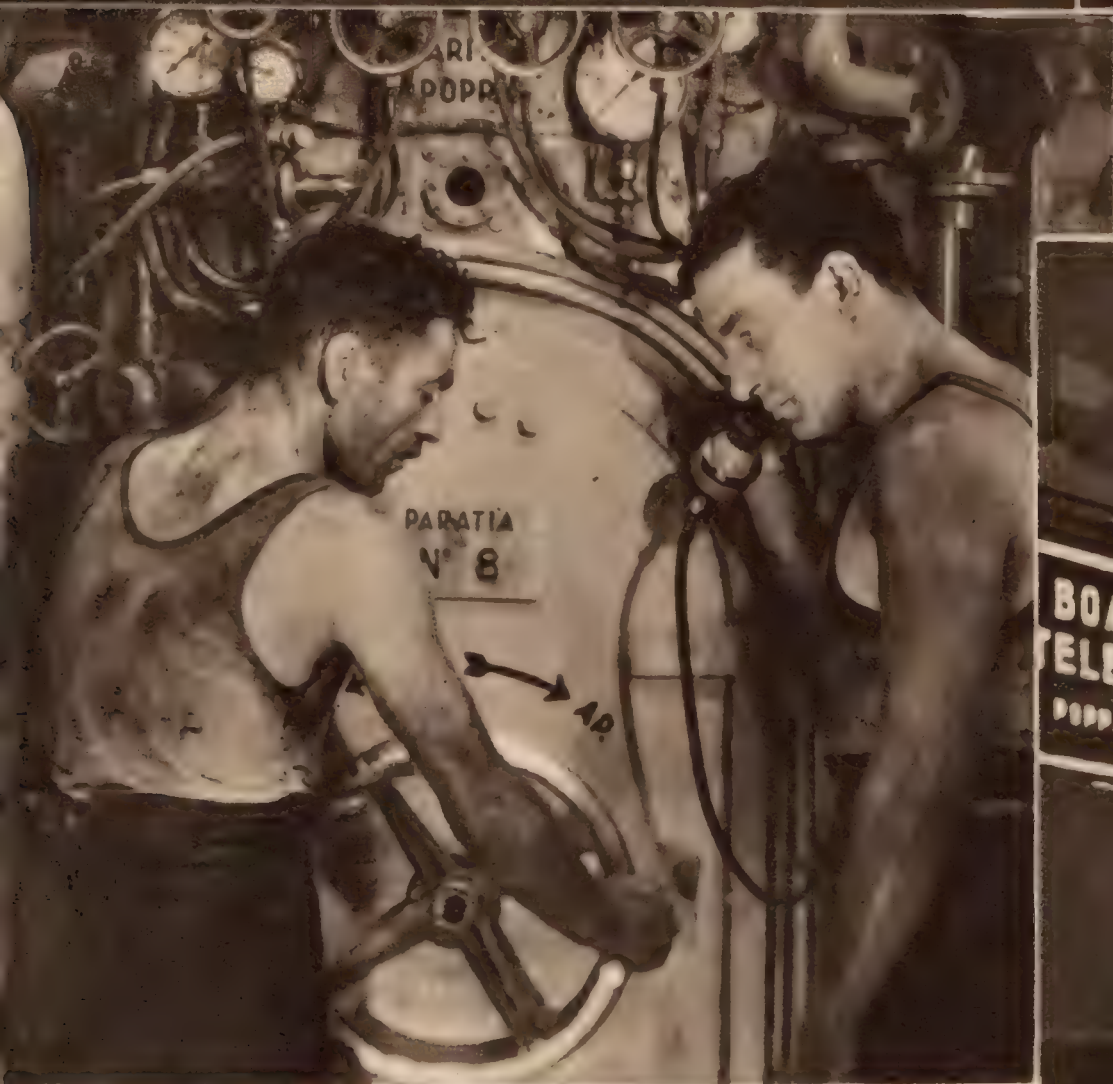
Velivoli da combattimento "Heil" in volo verso l'Inghilterra (R.D.V.)



Caccia del tipo Messerschmitt mentre decollano dal ghiaccio (R.D.V.)

UOMINI SUL FONDO

Non si tratta di una rappresentazione romanzesca della vita nei sommergibili, ma di una ricostruzione precisa che conserverà tutta la sua importanza di documento e che quindi trova il suo naturale posto nelle pagine della nostra rivista. La pellicola, veramente eccezionale, è stata realizzata sotto il diretto controllo della nostra E. Marina.
(Foto Demanis)





Il Grande Ammiraglio Raeder e il Sottosegretario alla Marina Ammiraglio Riccardi nel loro recente incontro (Publifoto)

L'ALLARME NEL PACIFICO E LE PERDITE NELL'ATLANTICO

Quanto in precedenti articoli è stato accennato circa le situazioni in Estremo Oriente, trova il suo fatale sviluppo negli avvenimenti di questi giorni. Ci troviamo con essi in presenza di vari stati d'animo che si vanno precisando, anche se non hanno assunto concretezza assoluta, ed assistiamo ad una serie di misure che, se non sono proprio di guerra, ne costituiscono la preparazione.

Gli stati d'animo, con approssimativa precisione, si possono prospettare così:

Da parte nipponica il concetto di un « ordine nuovo » che dovrebbe avere come finalità quella di elevare il tenore di vita generale dei popoli del Pacifico, include, come non si è mancato di accennare altra volta, il riconoscimento al Giappone di una funzione direttiva entro i limiti di uno spazio vitale continentale ed oceanico. Il concetto di una dottrina di Monroe orientale, si fonde con quello più moderno delle assegnazioni di zone d'influenza a vantaggio di collettività collegate e quindi con quello di una espansione che il Giappone vorrebbe fosse pacifica, ma che non esiterebbe ad attuare con le armi, quando a ciò fosse costretto o sfidato. Risulta difatti da una dichiarazione del ministro Nomura, inviato di recente negli Stati Uniti: « Non posso dire con assoluta certezza che il Giappone non ricorrerà alla forza, ma il suo naturale terreno di espansione è nelle Indie Neerlandesi e nella Tailandia. Comunque il Giappone desidera tenersi fuori della guerra europea ». L'ultima frase porta ad un'altra considerazione e che cioè, come partecipe del Patto tripartito, il Giappone ha assunto di entrare in guerra quando contro l'una o ambedue le altre nazioni contraenti venisse a schierarsi un nuovo nemico.

E' più particolarmente da questo punto di vista che gli Stati Uniti considerano il Giappone un avversario potenziale, ed essi si basano su due fatti: anzitutto sulla occasione che si presenta per il Giappone di realizzare alcune aspirazioni di lunga data, occasione quanto mai favorevole dato l'indebolimento di alcune po-

tenze che nel Pacifico avevano vasto respiro; in secondo luogo sulla possibilità che il sistema degli aiuti all'Inghilterra, sconfinando in veri e propri atti di guerra, porti ad un intervento nipponico proprio contro l'America.

Vi è poi la posizione dell'Inghilterra. Anche essa si pone il quesito se il Giappone non voglia profittare della situazione di indebolimento, ottenendo allo stesso tempo due risultati: quello di scuotere le posizioni britanniche e, nel farlo, l'altro di opporsi con maggior prestigio ed in migliori situazioni all'America.

Non mancano altri stati d'animo egualmente singolari dell'Olanda da una parte e della Francia dall'altra, e ciò specialmente a riguardo dei propri possedimenti. L'uno e l'altro paese sono stati travolti dalla guerra e, manco a farlo apposta, il desiderio di penetrazione e collaborazione del Giappone — così come ha precisato l'ambasciatore nipponico a Washington — si volgono verso l'Indocina francese e verso le Indie Olandesi. Si tratta, in realtà, di immensi possedimenti, ricchi proprio di quelle risorse che mancano al Giappone e lo sforzo da parte di questo, di assicurarsene il controllo con una influenza liberamente accettata, piuttosto che con un dominio imposto, trova giustificazione se non altro nello stato di necessità in quanto più che mai il Giappone vede in una serie di provvedimenti che i concorrenti stanno prendendo, una vera e propria misura di accerchiamento e di isolamento.

Partendo da queste premesse ideologiche, è facile comprendere quale sia la portata delle varie misure adottate. Cerchiamo comunque di elencarle.

LE INDIE OLANDESI

Vi sono state, come si ricorderà, trattative fra il Giappone e il Governo delle Indie Olandesi per regolare con un preciso accordo le loro relazioni di commercio. Queste trattative vennero subito dopo che gli Stati Uniti ponevano, non si sa più se come misura di rappresaglia o piuttosto come precauzione preventiva,

l'embargo sui rottami metallici e sui carburanti, con particolare riguardo alle benzine per aeroplano. Non potendo averle dall'abituale fornitore americano il Giappone cercava queste materie in quelle Indie Olandesi dove abbondano, in quanto non si può ignorare che la « Royal Dutch » e la « Shell », hanno importantissime raffinerie in quelle zone con una produzione di parecchi milioni di tonnellate e che stagno, e carbon fossile e prezioso caucciù abbondano nelle Isole della Sonda. E' anche da considerare che le Indie Olandesi con la costituzione del gennaio 1923 sono divenute parte integrante dell'Olanda, rette quindi da un governo proprio benché il Governatore vi rappresenti la sovranità reale e debba seguire le direttive del ministro delle colonie, e che perciò il Giappone poteva trattare localmente prescindendo da quanto si era verificato in Europa. Le trattative che ebbero alti e bassi sembrarono giungere ad un accordo che poi non ebbe luogo, mentre alla ripresa, portavano a questa precisazione: che gli accordi potevano anche contrarsi e concludersi favorevolmente, ma che i delegati giapponesi dovevano ben tener conto che essi non trattavano se non con rappresentanti di quel governo olandese che si è trasferito a Londra, e che è il solo legalmente rappresentativo, ma anche, in effetti, quello che incarna la volontà britannica. Era una riaffermazione di sovranità perchè i giapponesi non supponessero di trovarsi di fronte ad un governo autonomo, e perchè in Europa non si potesse pensare ad una rinuncia. Dopo di allora è accaduto che l'ambasciatore olandese negli Stati Uniti facesse visita al signor Cordell Hull per annunciarli che l'Olanda intendeva difendere le isole di Giava e Sumatra contro un eventuale tentativo di invasione. La difesa, doveva raccordarsi alle misure prese dall'America e naturalmente a quelle ventilate dall'Inghilterra e dall'Australia e difatti immediatamente dopo il signor Cordell Hull aveva colloqui con Lord Halifax e con il ministro di Australia a Washington.



Lavori a bordo: tre aspetti dell'imbarco di un siluro a bordo di una nostra unità (Luce)

In che cosa consistano le misure di difesa non si sa con precisione ma è stato detto che la flotta olandese, ed anche quella che si trova nelle basi estremo-orientali, intende collaborare con la flotta britannica e che anzi dovrebbe assumere nel corso delle operazioni una funzione importante. Le forze marittime di cui l'Olanda dispone possono difatti distinguersi in navi adibite alla difesa metropolitana e in navi appartenenti alla flotta coloniale. Non vi è dubbio che le prime siano passate quasi tutte al servizio dell'Inghilterra — alcune di nuova costruzione addirittura in condizioni di dover essere allestite negli arsenali inglesi — ma è indubbio che nei lontani mari d'Oriente sia ancora disponibile un certo numero di unità costruite con caratteristiche speciali ed anche 12 sommergibili approntati dall'Olanda a quella che si vuole definire la comune difesa navale.

L'INDOCINA

Una situazione pressoché simile a quella delle Indie si verificava per l'Indocina. Contro di essa presentava delle rivendicazioni territoriali la Thailandia sulla base di precedenti che abbiamo riferito. Ne seguirono scontri di fron-

tier, ed anche un episodio navale durante il quale due torpediniere francesi ebbero facile sopravvento su alcune unità della flotta thailandese sorprese alla fonda. Entrò in gioco il Giappone che da poco aveva compiuto la sua particolare vestenza con l'Indocina per il controllo della ferrovia dello Yunnan e si offrì quale mediatore. Intendeva forse con l'arbitrato affermare una propria potestà o un diritto di controllo sui due paesi come prima attuazione della propria funzione nell'ordine nuovo?

Più complessa risultava comunque la situazione della Thailandia. Agiva essa in proprio nome? Era invece stimolata dal Giappone perché l'Indocina apparisse più debole? Obbediva a suggerimenti dell'Inghilterra che intendeva spingere l'Indocina sotto la preoccupazione di un attacco ad aderire al movimento delle cosiddette forze libere francesi per mettersi effettivamente sotto la protezione britannica?

Domande che, almeno finora non hanno trovato risposta e che non hanno impedito che le trattative per l'armistizio proseguissero fino al raggiungimento di una pace che ancora una volta si annuncia prossima.

Non sono state ad ogni modo trattative facili, perché, di volta in volta, è stato annunciato che cacciatorpediniere giapponesi pattugliavano le acque thailandesi e che perfino formazioni navali nipponiche erano state intraviste almeno due volte nelle acque malesi, e si è perfino preteso che le autorità thailandesi si rifiutassero a trattative influenzate dalla minaccia. Non ne avrebbero avuto ragione. Si è chiarito che i due caccia giapponesi sostavano nelle acque thailandesi previa autorizzazione, per operazioni di rifornimento e d'altra parte l'accordo patrocinato dal generale Sumita presidente della Conferenza d'armistizio, era tutto a favore della Thailandia cui dovrebbe essere effettuata la retrocessione di almeno un terzo della provincia di Laos e di un quarto del Cambodge, comprese le città di Battaen-Bang, di Ang-kor e di Siemseap con in più il lago di Gorlesap. Una nuova situazione avrebbe però indotto la Francia ad un irrigidimento. Quale sia questa situazione, risulta dai seguenti provvedimenti realizzati in pieno accordo dall'America e dall'Inghilterra.



GUAM E SAMOA

Hanno cominciato gli Stati Uniti con prevenire le spese necessarie per la istituzione di una base a Samoa e per il potenziamento di quella dell'isola di Guam, entro limiti di spesa di 250 milioni di dollari.

Quasi contemporaneamente si disponeva da parte inglese una serie di misure riguardanti il potenziamento delle difese di Singapore accompagnate dalla formazione di un campo di sbarramento minato delle sue acque, il concentramento di forze armate nella piazzaforte e nella penisola di Malacca, la messa in stato di difesa dei territori della Birmania. Cominciamo con i provvedimenti americani. Non è senza significato il modo come alla Camera dei Rappresentanti di Washington si è svolta la discussione della legge che stabiliva i necessari stanziamenti. Il Presidente della Commissione degli affari navali della Camera, Winston, ha cominciato col dichiarare che la flotta degli Stati Uniti si manteneva pronta ad affrontare qualsiasi eventualità ed ha poi letto una lettera del Capo di stato maggiore della flotta, ammiraglio Stark, nella quale era detto «che non doveva tenersi alcun conto della protesta giapponese in rapporto alle misure decise, in quanto le isole di Guam e Samoa, essendo di proprietà americana, l'uso che deve farsene non può che essere determinato dalla maggiore utilità per gli Stati Uniti e non da considerazioni di riguardo per una potenza estera qualsiasi». Con questo si intendeva rimuovere le difficoltà che l'anno scorso avevano indotto la stessa Camera dei Rappresentanti a respingere analoga proposta perchè avrebbe potuto offendere il Giappone. Anche il colonnello Knox, ministro della marina, interveniva con un messaggio e in questo era detto che specialmente il progetto riguardante l'isola di Guam è della massima importanza per la flotta degli Stati Uniti.

Come si è avuto altra volta occasione di dire, l'isola di Guam fa parte dell'arcipelago delle Marianne e fu scoperta da navigatori portoghesi nel 1521. E' curioso ricordare che inizialmente le isole furono dette «dei Ladroni» e che soltanto in un secondo tempo i missionari spagnoli le intitolarono al nome di Maria. Guam è stata fortificata dal governo di Washington una quarantina di anni fa. Il clima ne è salubre, nel sottosuolo esistono acque e

minerali in quantità rilevante. Questo ovvia in parte ai danni dell'isolamento, e, al riguardo, bisogna ricordare che Guam ha perduto durante la precedente guerra molta della sua importanza perchè le annessioni territoriali giapponesi del Pacifico l'avevano pressochè circondata. In Germania si è giudicato che col provvedimento di sviluppare le fortificazioni di Guam, evidentemente in funzione del sistema inglese dal quale può trarre maggior forza, gli Stati Uniti hanno inteso significare che intendono a qualunque costo salvaguardare le loro posizioni nel Pacifico meridionale. Da parte sua il ministro nipponico Matsuoka ha creduto opportuno di dire che ogni nazione essendo libera di fortificare come meglio crede i propri possedimenti, nulla vi era da opporre da parte del Giappone, il quale, d'altra parte non sapeva rendersi conto del perchè di tante precauzioni senza che alcuna minaccia si fosse determinata. Vi era una allusione anche ai provvedimenti presi dagli inglesi e questi, rilevando la frase che i giapponesi desiderano avere dei vicini pacifici, credevano di mettersi a posto dando ai provvedimenti un carattere di rappresaglia in quanto sarebbero stati i giapponesi per primi a fortificare la loro base di Hainan che si trova ad appena 200 miglia di distanza da Manilla. Se il buon vicinato deve valere, tant'è — dicevano gli inglesi — che valga per tutti i vicini, mentre la fortificazione della base suddetta ed altri vari sintomi, indicherebbero che il Giappone non esclude la possibilità di gettarsi nel conflitto nel momento che meglio crederà opportuno.

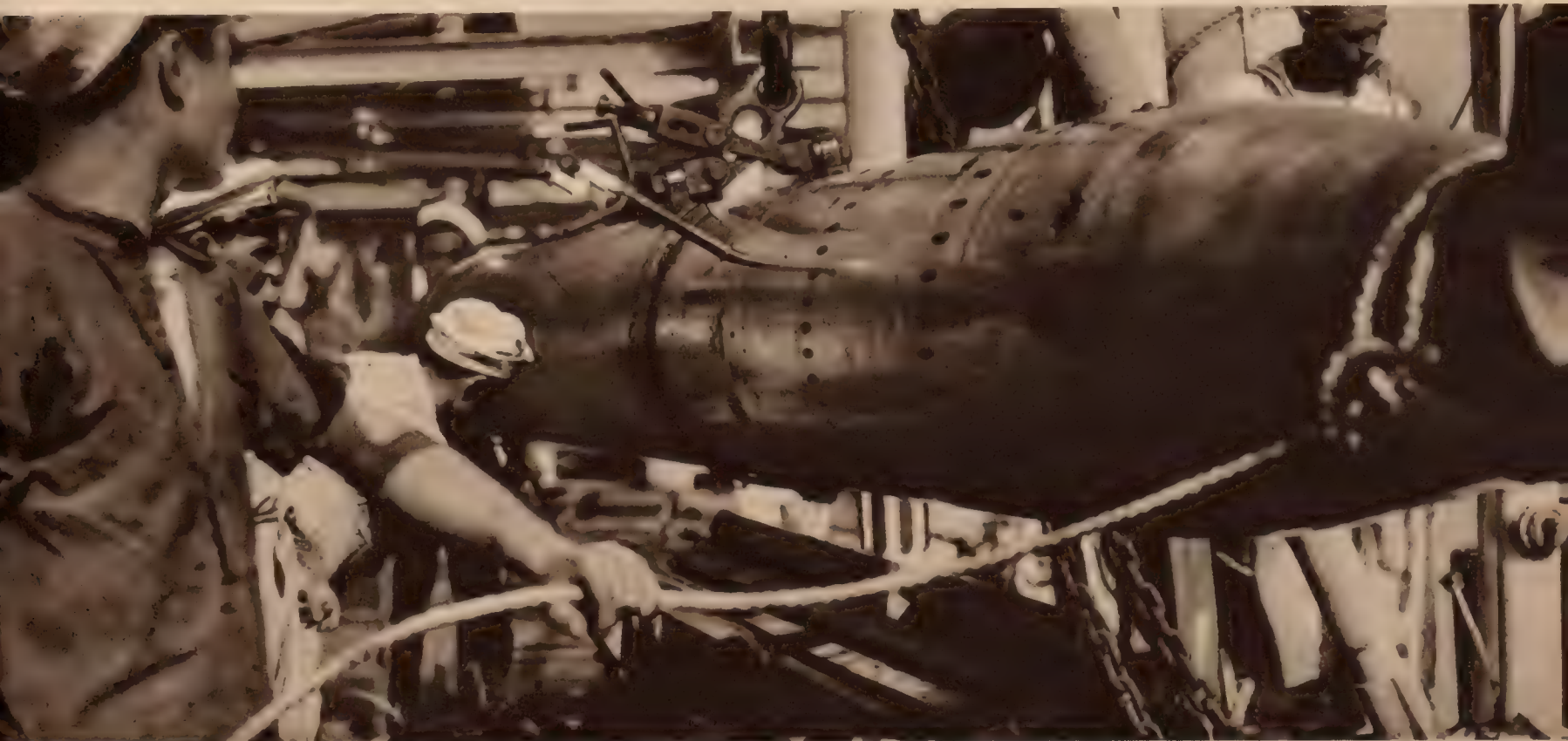
SINGAPORE

E' questa la scusa alla quale l'Inghilterra ricorre più volentieri, poichè ogni volta che intende creare una posizione di minaccia o di privilegio attribuisce ad altri i propri disegni. Questa volta però il governo di Londra ha creduto di dare la maggior pubblicità possibile alle misure disposte ed ha annunciato che il 19 febbraio sono giunte a Singapore ingenti forze australiane costituite da migliaia di soldati di tutte le armi, dalle truppe meccanizzate alla fanteria e dall'artiglieria al corpo anticarro. Il convoglio che trasportava quelle truppe era «il più grande che la storia di ogni tempo ricordi» e le truppe australiane, subito dopo

lo sbarco, sono state avviate ai punti strategici per la difesa di tutta la penisola di Malacca. Anche la settimana precedente erano giunte a Singapore truppe indiane e l'agenzia ufficiale inglese teneva ad aggiungere che con le truppe sono giunte anche le necessarie riserve di viveri e di munizioni, e che i reparti sono muniti di cannoni di grosso calibro e di obici e mortai di ultimo modello. A complemento delle forze di terra è stata aumentata la disponibilità di mezzi aerei concentrati nei luoghi strategicamente più opportuni. Già si sono forniti in proposito alcuni dati. Si può aggiungere che ai presidii della Malesia settentrionale sono state assegnate squadriglie da bombardamento dell'aviazione australiana, ma la propaganda anglo-sassone ha particolarmente cercato di impressionare facendo giungere a Singapore 200 apparecchi da bombardamento che hanno sorvolato il Pacifico dimostrando di disporre effettivamente di una autonomia che si aggira sugli 8.000 km. Si tratta proprio di quegli apparecchi che dovevano andare in Inghilterra e quindi già dalla situazione determinatasi nel Pacifico la difesa britannica comincia a sentire i primi danni. L'America ha inoltre fornito 70 caccia di tipo modernissimo al governo di Ciung King, ed anche questo è un materiale tolto all'Inghilterra.

Dalle misure prese e specialmente dalla istituzione del comando unico per la Malesia, la Birmania, e il territorio di Hong Kong affida, to come è noto al Maresciallo dell'Asia Brook Popham gli inglesi vorrebbero trarre una ragione di sicurezza poichè dicono che la Malesia è ormai pronta a sostenere qualunque attacco da qualunque direzione. Si aggiunge che la guarnigione locale, sebbene rinforzata, non sarebbe stata sufficiente specialmente se il Giappone avesse tentato di forzare la «porta di servizio» attraverso la penisola, mentre per mare la base navale risulterebbe pressochè inspugnabile.

Sarebbe poi particolarmente interessante il fatto che un contingente così numeroso sia stato approntato in Australia in quanto ne risulterebbero le nuove possibilità di quel paese. Si espongono al riguardo delle cifre e si dice che il programma australiano per la produzione delle munizioni, che contemplava una spesa di 3 o 4 milioni di sterline, ne assorbe ora 120 e





che, mentre prima dello scoppio della guerra le forze aeree australiane ammontavano a 400 piloti, oggi vi è in preparazione un corpo di aviatori che raggiungerà i 26.000 piloti. Tutto ciò è in contrasto con gli allarmi e le preoccupazioni che gli australiani hanno invece dimostrato di nutrire in questi giorni.

L'AUSTRALIA

E' stato precisamente dall'Australia che è partito il primo grido di allarme quasi che il paese fosse alla vigilia di una invasione. Questo avveniva il 6 febbraio dopo una seduta del Gabinetto di Guerra a Camberra ed ancora il giorno 13 veniva riconfermato che la guerra entrava in una fase della massima gravità. Correano le voci più disparate e fra l'altro quella di un colpo giapponese nelle Indie Olandesi o addirittura di un'azione diretta sul territorio australiano.

Si avevano invece subito assicurazioni del vice Primo Ministro nipponico al rappresentante dell'Australia a Tokio che non vi era ragione di considerare allarmante la situazione in Estremo Oriente e che il Giappone faceva anzi assegnamento sulla collaborazione del Governo australiano per evitare ulteriori complicazioni. Sono la Gran Bretagna e l'Australia — si è detto in alcuni circoli di Tokio — che con la loro attuale politica nel Pacifico rendono la situazione pericolosa e si è anche messo in chiaro che le voci secondo le quali Tokio avrebbe chiesto all'Indocina francese e alla Thailandia la cessione di basi navali ed aeree è del tutto infondata e probabilmente risponde ad una manovra.

CONCLUSIONI PER IL PACIFICO

Quali sono, comunque, i risultati strategici che le due potenze anglosassoni avrebbero realizzato con le misure già prese? Per la sua efficacia si fa speciale assegnamento sulla posa di mine nelle acque della Malesia e intorno

a Singapore. Il governo inglese informava, il 16 febbraio, che la zona circoscritta entro 2° 44' a Nord e 104° 30' a Est e 1° 35' a Sud e la costa malese ad Ovest doveva considerarsi pericolosa e da attraversare soltanto con pilota perché disseminata di mine senza preavviso.

Contemporaneamente gli Stati Uniti informavano che nessun piroscafo è autorizzato a penetrare nella zona del Mar dei Caraibi, al largo dell'Alaska e nei pressi delle isole Guam e Wake senza un permesso del Sottosegretario della Marina. Questi i provvedimenti di carattere marittimo cui si deve aggiungere il dislocamento di 60 sommergibili americani nelle Filippine.

Per quanto si riferisce alle difese terrestri confermandosi che la maggior minaccia poteva venire dalla Thailandia si esclude che un tentativo possa essere più efficace.

Anche per quanto riguarda la difesa contraerea gli aviatori giapponesi non incontrerebbero certo le condizioni favorevoli che hanno trovato in Cina poiché i territori malesi risultano ben diversamente difesi. Due fattori dovrebbero d'altra parte essere considerati: le formidabili distanze tra i diversi punti di partenza delle flotte dei presumibili belligeranti, e il numero e la qualità delle navi che potrebbero mettere in campo i contendenti. Sono cifre che abbiamo già esposte e sulle quali ci esimiamo dal ritornare. Ci soffermeremo piuttosto sulle dichiarazioni che il generale Marshall avrebbe fatte dinanzi alla Commissione del Senato americano, secondo le quali la flotta del Pacifico, essendo dotata dei più moderni apparecchi militari, se il Giappone attaccasse Singapore gli Stati Uniti attaccherebbero il Giappone. La frase è stata rilevata a Tokio e una voce ufficiosa ha risposto semplicemente: «Perché mai il Giappone dovrebbe attaccare Singapore?». Sono stati comunque espressi dei dati e si è detto che il significato strategico che potrebbero avere le precauzioni pre-

se è quello non già di un fatto compiuto, ma di un avvertimento. Singapore è lontana 3.500 miglia da Tokio quanto Gibilterra e New York. Sarebbe in definitiva, assai più facile per l'America e per l'Inghilterra attaccare il Giappone da Guam, Manilla e Hon Kong che non per il Giappone di raggiungere in punti vulnerabili la potenza britannica o quella americana.

Si può obiettare che intanto mentre l'isola di Guam e quella di Samoa debbono essere ancora attrezzate, gli arcipelaghi delle Caroline e delle Marshall appartenenti al Giappone, offrono ben maggiori possibilità, e che, d'altra parte, per quanto colossale possa essere stato il convoglio che avrà portato a Singapore i difensori della penisola malese, essi non potranno certamente raggiungere il numero di 300.000 uomini che la Conferenza degli ammiragli, aveva considerati indispensabili per una effettiva difesa degli Stretti.

NELL'ATLANTICO

Vi è oltre a questa considerazione, in verità molto generica, della situazione nel settore estremo-orientale, da esaminare gli aspetti che la guerra navale va assumendo nel settore atlantico. Nella lotta contro il commercio britannico, sono intervenuti elementi, non nuovi ma che trovano impiego diverso e cioè i bombardieri a larghissimo raggio di azione e unità di superficie che agiscono come navi corsare.

Questi ultimi giorni hanno offerto impressionanti episodi, di cui il più significativo è apparso l'affondamento di gran numero di navi facenti parte di un convoglio navigante al largo delle coste portoghesi. In pochi minuti sono state affondate 14 unità per un complesso di circa 90.000 tonnellate ad opera di una sola unità germanica, meglio armata di tutte le navi componenti il convoglio le quali, invece di rispondere alla ingiunzione di fermarsi, aprirono il fuoco sulla nave avversaria. Questa ad una ad una, distrusse tutti i piroscafi lasciando indenne uno solo, il più piccolo, perché raccogliesse i naufraghi e potesse narrare l'accaduto. Questo si verificava il giorno 14, ma alcuni giorni prima e cioè il giorno 9 venivano affondati ad opera di aerei a lungo raggio di azione, sei piroscafi inglesi per una stazza di oltre 30.000 tonnellate, sempre al largo delle coste portoghesi, mentre il 18 febbraio un altro aeroplano tedesco attaccava e colpiva una petroliera di 10.000 tonnellate a 300 chilometri ad est dell'Islanda e un'altra nave da 7.000 tonnellate veniva affondata, pure al largo delle coste irlandesi, con lo stesso mezzo. A parte ogni altra considerazione si ricorre al confronto di questi risultati con quelli dell'altra guerra, annotando che, durante quattro anni del precedente conflitto, le navi di superficie tedesche che erano molte e dislocate in tutti i mari del mondo, affondarono 570.000 tonnellate di naviglio mercantile nemico mentre nella presente guerra, in soli 17 mesi ne sono state affondate 670.000 e cioè una quantità assai maggiore della precedente. In un comunicato del «Dienst und Deutschland» si rileva poi che nei primi 20 giorni di febbraio risulterebbero distrutte secondo i comunicati, 296.000 tonnellate di naviglio in rotta verso l'Inghilterra. E valgano in proposito le seguenti affermazioni del Fuchrer nel suo più recente discorso: «E' opportuno rilevare — egli ha detto — che la nostra grande lotta navale non è ancora cominciata. La prossima primavera avrà inizio la guerra sottomarina vera e propria. Gli equipaggi dei nostri sottomarini vengono addestrati per essere impiegati nei tipi di sottomarini che verranno. Nei mesi di marzo e aprile avremo cifre ben più impressionanti. I nostri avversari si rendano conto con ciò che se noi abbiamo dormito durante l'inverno si vedrà però chi ha saputo meglio utilizzare il tempo».

NAUTILUS



LE POSIZIONI SU CUI FA MAGGIOR ASSEGNAIMENTO L'INGHILTERRA PER MANTENERE IL SUO PRESTIGIO NEL PACIFICO: Hon Kong nella Cina Meridionale e Singapore all'estremo della Penisola di Malacca, dominante i passaggi obbligati degli Stretti tra il Continente e le Indie Olandesi.



Mobilizzazione civile italiana: motoratura in una fattoria nei pressi di Milano (Publifoto)

FRONTI INTERNI

LA PAROLA È AI "NANI"

Una notizia data da una agenzia americana si è propagata nel pubblico con fulminea rapidità, destandovi un'impressione eccezionale. Si tratta del metodo di combattimento adottato dalla Germania per la imminente primavera e che consisterebbe precipuamente, in una intensificazione della guerra sottomarina. La notizia, in se stessa, non è nuova, in quanto lo stesso Fuehrer, nel suo discorso del 30 gennaio allo Sportpalast, aveva affermato che la stagione delle rose sarà anche quella dell'affamamento britannico e che, a tale proposito, noi non abbiamo dormito. Tuttavia, mancavano i particolari intorno a questa gigantesca azione la quale dovrà costituire, secondo quanto si avverte in Germania, un formidabile blocco intorno alle Isole nemiche ed impedire loro ogni rifornimento: soprattutto quello alimentare.

VENTRI VUOTI

La minaccia è particolarmente sensibile per l'Inghilterra dove non esistono le scorte che vi sono in Germania e dove la produzione è totalmente insufficiente anche ad una vita ridotta al minimo indispensabile. La guerra verrà perciò condotta contro il ventre degli inglesi i quali dovranno vedere progressivamente esaurirsi ogni possibilità di aiuti dall'esterno, non solo immediati ma anche futuri, in quanto lo stesso naviglio sarà destinato ad andare inesorabilmente a picco qualora si azzardasse a varcare l'Atlantico. Ritorna, quindi, in pieno il concetto dell'assedio e della capitolazione per fame, antico quanto il mondo ma ancora oggi, si vede, pienamente efficiente.

E' un concetto prettamente inglese. Mentre a Londra si adottava la classica politica del blocco, tentando di affamare il continente, il continente, inquadrato dalle forze del Reich congiunte a quelle dell'Italia, reagiva tagliando gli innumerevoli fili di comunicazione che allacciano la capitale e gli altri porti nemici al loro gigantesco Impero. Ne viene di conseguen-

za che, tra azione e reazione, i tempi più duri dovranno essere affrontati dai fronti interni i quali vedranno i rifornimenti alimentari, già compromessi da un complesso di cause economiche e militari, progressivamente rarefarsi fino ad indebolire la resistenza e permettere all'avversario di vibrare il colpo finale. La guerra presenterà, quindi, un carattere di maggiore, e taluno dice di massima, asprezza sui cui limiti non è possibile soffermarsi con elementi precisi. Si sa, soltanto, che mentre i paesi produttori hanno soltanto da risolvere un problema di *distribuzione dei viveri*, questo problema è preceduto dall'altro della *importazione* per il territorio metropolitano inglese. Una volta tanto, quindi, il famoso *argent qui fait la guerre* non avrebbe più importanza, dal momento che i fornitori non potrebbero inviare la loro merce senza vederla inabissata nei flutti atlantici.

Il popolo inglese vedrebbe, quindi, esaurite le scorte esistenti, profilarsi la dura alternativa di cedere o di morire di fame, con tutte le variazioni sul tema che questo «morire» può presentare. Noi abbiamo, documentati in tutti i sensi, tali spaventevoli esempi di quello che potette compiere l'inedia o la scarsità di taluni elementi durante la guerra mondiale da poter prevedere facilmente ciò che accadrebbe se l'ostinazione si protraesse per un tempo relativamente lungo. La fame è il peggiore dei consiglieri e verso una così triste eventualità sembra incamminarsi risolutamente il popolo britannico, osservando i mezzi distruttivi preparati dal Reich per recidere il suo cordone alimentare: l'Oceano. Questi mezzi costituiscono la novità 1941 che è additata come uno dei *successi personali di Hitler* ed a cui è affidata l'ultima parola nel conflitto europeo.

ARRIVANO I "NANI"

Sul vecchio tema del '16-'17 della guerra sottomarina la Germania avrebbe ora iniziato e condotto a termine, stando a quanto informa-

un'agenzia neutrale, la costruzione in grandi serie di unità subacquee di tipo speciale. Queste unità sarebbero dei veri e propri *sommergibili nani* il cui dislocamento si presenterebbe inferiore alle 100 tonnellate; c'è chi giunge ad affermare che si ridurrebbe a 40 od a 50, realizzando in tal modo l'idea del mas sottomarino. Ai «nani» spetterebbe il compito di dare un colpo definitivo all'Inghilterra, e per far questo la loro produzione sarebbe praticamente illimitata mentre il sistema costruttivo sarebbe tale da poterne permettere il trasporto per ferrovia anche a grandi distanze. Una sintomatica rivoluzione si profila, quindi, in quelli che sono stati definiti i grandi assiomi della guerra sul mare. L'inversione di rapporti è dovuta soltanto alla moltiplicazione del mezzo offensore, destinato a non tener conto che in misura limitata della difesa avversaria. Come un nugolo di moscerini dai quali sia difficile districarsi completamente, le flottiglie di «nani» o, come si definiscono da alcuni tecnici, di *sommergibili tascabili* dovrebbero affrontare i convogli, insinuandosi tra la scorta e le navi e riuscendo



a colpire senza presentare che un bersaglio minimo al tiro nemico.

Una nuova arma di guerra, quindi; ma un'arma che è diretta in modo essenziale contro l'intero popolo britannico, per logica ritorsione a quanto s'era preparato contro il Continente, senza tener conto delle forti possibilità di organizzazione, distribuzione e limitazione che esso poteva presentare nei consumi.

DOVE E' LA VITTORIA

Questa vecchia arma che un tempo era terribile, oggi è spuntata. Lo ha riconfermato Mussolini nel suo ultimo discorso, allora che ha additato e previsto la catastrofe della Gran Bretagna. Il popolo inglese può e deve attendersi, allora, la ripetizione a rovescio di quanto avvenne durante la guerra mondiale, e questo perché mentre allora l'Europa poteva considerarsi in armi contro la Germania imperiale, oggi essa è solidale od acquiescente con la Germania nazionalsocialista. Il pomo della vittoria risiede, quindi, nella conduzione fino in fondo di questa spaventevole campagna di af-



All'Ospedale del Celio: distribuzione di libri ai soldati (Luce)



A Verona, in piazza delle Erbe: lavoro a maglia per i soldati (Luce)

glesi ai quali, tranne il ricorso ideologico, non si può fare appello per motivi determinati e concreti. Essi hanno sempre posseduto molto più di quanto abbisognavano e dell'uso fatto delle loro ricchezze sono buoni testimoni i quartieri poveri di Londra, oggi semidistrutti dagli attacchi aerei germanici.

Quella coesione dei fronti interni, quindi, cui ha accennato il Duce forma l'arma più solida contro la quale si spunteranno senza dubbio le velleità offensive della Gran Bretagna. Essa, come è stato ricordato nel discorso, incastrandovi una frase di Halifax, non ha altra scelta. Ben diverso lo spirito di chi, invece, volontariamente è disceso nella lotta, considerando il conflitto una conseguenza logica di tutto il movimento rivoluzionario fascista, e che oggi tiene la prima linea mentre i fronti interni respingono ogni idea d'un assurdo cedimento morale.

RENATO CANIGLIA



Onoranze funebri al Maresciallo Pecori Giraldi (Luce)

famamento mercè la quale le forze dell'Inghilterra dovranno scemare fino a ridurla praticamente alla mercè dei suoi nemici.

Quando tutto ciò sarà avvenuto, potranno verificarsi due ipotesi: e nel suo chiaroveggente discorso il Duce le ha indicate senza attribuire a nessuna di esse il carattere di maggiore o minore probabilità. O, cioè, la guerra agonizzerà nei paesi dell'Impero e l'Europa potrà nel frattempo riorganizzarsi, ovvero il qualche cosa che fermenta nei componenti del Commonwealth porterà alla frattura dei rispettivi fronti interni ed alla dissociazione della unità coronata.

UNA META AUSPICATA

Mentre si affrettano gli schieramenti in attesa del bello che verrà a primavera, un nuovo spiraglio è stato aperto sul mondo di domani. Il Duce ha fatto un esplicito accenno al raccorciamento delle distanze sociali che verrà effettuato subito dopo la vittoria: cioè a dire ha dato alle masse un pegno sul futuro indirizzo della sua politica.

La meta auspicata sarà raggiunta per meritare il giusto premio, altresì, consistente in una più equa distribuzione delle ricchezze. E' questo, un amalgama potente che può dirsi una prerogativa dei popoli dell'Asse. Non sarebbe possibile, infatti, dire altrettanto agli in-

CRONACHE DELLA GUERRA

ha chiuso col N. 52 del 28 dicembre 1940-XIX il suo secondo volume

Sono in preparazione

IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI

dei fascicoli dal N. 27 (6 Luglio 1940-XVIII) al N. 52 (28 Dicembre 1940-XIX) che costituiscono il secondo volume e comprendono:

UN INDICE GENERALE, UN INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI, UN INDICE PER MATERIE E UN INDICE PER AUTORI

Detti indici formano un fascicolo di 16 pagine, che sarà messo in vendita al prezzo di lire 2. Gli abbonati lo riceveranno gratuitamente.

FILTRI DEPURATORI STERILIZZATORI PER ACQUA

PER
**ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI**
CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI
PER
**LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO**

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEOLITE



ABBONATI!

Almeno un mese prima della sua scadenza provvedete al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

R I N N O V O

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

378. BOLLETTINO N. 255

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 febbraio:

Sul fronte greco, nella giornata di ieri sono continuati i combattimenti, specie nel settore della 11^a Armata.

Nostri reparti aerei hanno bombardato intensamente basi nemiche, vie di comunicazione, appostamenti difensivi ed hanno spezzonato e mitragliato a volo radente concentramenti di truppe e salmerie.

Un velivolo nemico è stato abbattuto.

Nella notte dal 15 al 16 nostri bombardieri hanno colpito, con evidenti risultati, l'aeroporto di Mikabba (Malta). Aerei da caccia del Corpo Aereo Tedesco hanno abbattuto, sul cielo dell'isola, tre velivoli del tipo "Hurricane".

A Giacobbe, nei giorni 12 e 14 corrente, il nemico, facendo largo impiego di mezzi meccanizzati, ha rinnovato con particolare violenza i suoi attacchi, che si sono infranti contro la resistenza delle nostre valorose truppe.

Reparti del Corpo Aereo Tedesco hanno violentemente bombardato basi aeree nemiche, vie di comunicazione e gruppi di mezzi meccanizzati inglesi. Un bombardiere germanico non è rientrato.

Nell'Egeo è stata spezzonata e bombardata una base aerea nemica nell'isola di Creta.

In Africa orientale, nel settore di Cheren, azioni delle opposte artiglierie. Nel settore del Chenia, una forte colonna autocaricata, che aveva tentato di avvicinarsi alle nostre posizioni, è stata prontamente contrattaccata e costretta a ripiegare, con gravi perdite in uomini e materiale. I nostri reparti aerei continuano a prodigarsi in appoggio alle operazioni terrestri.

Nell'incursione su Brindisi, effettuata dal nemico nella notte dal 15 al 16, risulta abbattuto un altro velivolo, oltre ai due già segnalati nel bollettino n. 254.

379. SOTTOSEGRETARI DI STATO PER IL PERIODO BELLICO.

Con Decreti in corso di registrazione, sono stati nominati, per il periodo bellico, data l'assenza dei Ministri in servizio al fronte, i seguenti Sottosegretari di Stato:

al Ministero delle Finanze, il sen. *Pietro Lissia*;

al Ministero dei Lavori Pubblici, il sen. *Pio Calletti*;

al Ministero dell'Educazione Nazionale, il sen. *Emilio Bodrero*;

al Ministero per gli Scambi e per le Valute, il sen. *Salvatore Gatti*.

380. IL DUCA D'AOSTA GENERALE D'ARMATA AEREA.

L'Agenzia Stefani comunica in data 18 febbraio: L'Altezza Reale il Duca d'Aosta è stato promosso Generale di Armata Aerea.

381. INCONTRO DEGLI AMMIRAGLI RAEDER E RICCARDI.

Nei giorni 13 e 14 febbraio, si sono incontrati a Merano il Grande Ammiraglio Raeder, Comandante Superiore della Marina da guerra germanica, e l'Ammiraglio di Squadra designato d'Armata Riccardi, Sottosegretario di Stato per la Marina e Capo di Stato Maggiore della R. Marina.

Nel corso delle conversazioni svoltesi fra i due capi militari, è stato constatato il più completo accordo su tutti i problemi inerenti alla ulteriore collaborazione operativa delle due Marine.

382. LE VITTIME DEL «SOUTHAMPTON».

L'Ammiraglio inglese ha reso noto stasera, che il numero delle vittime che si sono dovute deplorare in occasione dell'affondamento dell'incrociatore «Southampton» avvenuto nel Mediterraneo, è salito a 482 fra ufficiali e marinai.

383. CHIAMATA ALLE ARMI DI MILITARI IN CONGEDO PROVVISORIO.

«A parziale modifica del manifesto della chiamata della classe 1921 diramato nel dicembre 1940, si preavvisa che il 27 e 28 febbraio 1941 avrà luogo la chiamata alle armi dei seguenti militari:

1) Militari nati nel 1921 o nati in anni precedenti ma arruolati con la classe 1921:

— Studenti universitari o di scuole medie testé ammessi al ritardo ed attualmente revocato;

— lasciati in congedo provvisorio in attesa apertura corsi allievi ufficiali di complemento per il ciclo 1941-1942;

— studenti iscritti alla Milizia universitaria;



— lasciati in congedo provvisorio in attesa del corso straordinario del 1. marzo 1941.

2) Potranno chiedere di essere lasciati in congedo provvisorio i militari che comprovano di avere alle armi due o più fratelli per servizio di leva o come richiamati o come trattenuti, esclusi quelli alle armi volontariamente.

I singoli interessati riceveranno, quanto prima apposita cartolina nella quale sarà fissato il giorno in cui dovranno presentarsi al distretto.

384. BOLLETTINO N. 256.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 febbraio:

Sul fronte greco nel settore dell'11^a Armata, sono continuati per tutta la giornata di ieri aspri combattimenti, durante i quali il nemico ha subito perdite molto elevate, senza spostare le nostre linee. Anche le nostre perdite sono state sensibili.

Le nostre formazioni aeree hanno cooperato durante tutta la giornata con le nostre truppe nel campo tattico, bombardando e mitragliando i reparti nemici.

Squadriglie del Corpo Aereo Tedesco hanno effettuato azioni di bombardamento sulle retrovie e sulle basi logistiche del nemico, in Cirenaica.

Nell'Egeo aerei nemici hanno sorvolato le Isole del Possedimento, lanciando bombe incendiarie e dirompenti.

Nell'Africa orientale, sul fronte eritreo, azioni di carattere locale.

Sul fronte del Chenia, una nostra colonna ha volto in fuga carri armati ed automezzi nemici.

Nel basso Giuba, violenti attacchi nemici per forzare il fiume, sono stati respinti. Dopo avere completamente ostruito il porto, le nostre truppe somale di copertura hanno evacuato la base di Chisimaio, nel cui settore si continua a combattere.

L'Aeronautica dell'Impero, per il contributo di ardore e di sangue dato generosamente dall'inizio delle operazioni, e particolarmente per l'audacia e il sacrificio prodigati nel ciclo delle recenti battaglie, si è meritata l'ammirazione del Popolo italiano.

385. MANIFESTAZIONI DI CAPI DELL'IMPERO.

I maggiori Capi dell'Impero hanno chiesto di prendere parte attiva alla guerra che l'Italia combatte contro i suoi nemici, e ciò per voler ancora dimostrare il loro attaccamento e la loro devozione all'Italia e al Regime Fascista che in così pochi anni ha saputo accattivarsi la simpatia delle popolazioni etiopiche, e che, con una imponente serie di opere ha trasformato il volto del Grande Impero Africano.

In varie località, si sono così avute grandi adunate di nativi, la cui importanza politica è di portata storica.

Ras Ha'ilù, Ras Ailè Sellassiè Gugsà, Ras Aialeu Burrù, tra entusiastiche acclamazioni hanno parlato alle popolazioni suscitando ondate di fervida adesione.

Ad Adua, Ras Seium Mangascià, presente il Vice Governatore Generale reggente, parlò alle popolazioni convenute da ogni parte della regione. Egli ricordò che il Tigrai occidentale ha dato la più alta percentuale di ascari e di armati per la difesa dell'Impero e soggiunse: «Gente di Adua sappiate che dovunque, a Roma, ad Addis Abeba, ad Asmara, dico dovunque, il Governo italiano mi ha sempre rispettato ed onorato usandomi le massime cortesie. La mia devozione all'Italia è illimitata, ed io, seguito da voi, andrò innanzi contro i suoi nemici portando con la mano destra la bandiera italiana».

A queste parole la moltitudine, fra i canti e il rullare dei tamburi, fece una grande fantasia guerriera. (Stefani).

386. IL DUCA D'AOSTA AL DUCE.

Al telegramma del Duce, che comunicava ai Viceré la sua promozione a Generale di Armata Aerea, il



Duca d'Aosta Amedeo di Savoia ha così risposto:
«L'annuncio della mia promozione, e le parole con le quali Voi, Duca, avete voluto accompagnarlo, esaltano il mio fervore e ritemprano la mia ferrea volontà».

«Dureremo comunque, a qualunque costo, per merito dei miei appassionati collaboratori e delle valorose Forze Armate e della generosa popolazione, tutti pronti a qualsiasi anche estremo sacrificio per il trionfo dell'Italia fascista».

«Con grato animo, cordialmente».

AMEDEO DI SAVOIA ».

387. MEDAGLIE D'ORO.

I quotidiani del 19 febbraio pubblicano le motivazioni di 6 medaglie d'oro concesse alla memoria di eroici caduti sui fronti d'Africa e d'Albania.

388. BOLLETTINO n. 257.

Il Quart'ier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 febbraio:

Sul fronte greco, l'attacco avversario nel settore dell'11^a Armata è continuato senza risultato. Le nostre truppe hanno ripetutamente contrattaccato l'avversario, infliggendogli notevoli perdite.

Nell'Africa settentrionale, un nuovo violento attacco nemico contro Giarabub è stato respinto.

A Cufra, sono stati efficacemente spezzonati automezzi nemici che tentavano avvicinarsi alle nostre posizioni.

Formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato, in varie riprese, una base nemica, bombardando navi alla fonda ed opere portuali. Una formazione di "Stukas" ha sorpreso considerevoli ammassamenti di mezzi meccanizzati nemici, bombardandoli con ottimi risultati.

Nell'Africa orientale, sul fronte del Chenia, tentativi avversari di avvicinarsi alle nostre posizioni sono stati prontamente respinti dalle nostre truppe, che hanno inflitto al nemico perdite ingenti.

Nel basso Giuba, nostri velivoli hanno bombardato mezzi meccanizzati e spezzonato truppe avversarie.

A Cheren, la tenace resistenza delle nostre truppe ha imposto un tempo di arresto all'attacco nemico. Durante i combattimenti dei giorni scorsi, si sono particolarmente distinti il 4. Battaglione Coloniale "Toselli", il 151. Battaglione Coloniale, l'11. Reggimento Granatieri Savoia ed il Battaglione Alpini "Uork-Amba".

Il nemico ha compiuto alcune incursioni aeree su località dell'Eritrea e nel settore del Giuba.

389. I BOMBARDAMENTI DI MALTA.

Secondo informazioni da fonte competente, l'isola di Malta ha subito nel corso degli ultimi giorni ben 63 attacchi aerei. Gran parte di tali attacchi è stata effettuata contro il porto e gli obiettivi militari della Valletta e contro gli aeroporti dell'isola. Tutti gli impianti militari dell'isola stessa sono stati distrutti dal preciso tiro dei bombardieri tedeschi e italiani. Su di essi l'Ammiragliato non può più fare assegnamento dato il loro stato di completa distruzione ed inservibilità. I danni causati a Malta sono stati riconosciuti dallo stesso ammiraglio Cunningham, comandante della flotta inglese nel Mediterraneo.

Si ritiene che la flotta inglese non possa più fare uso della base di Malta come base di rifornimento e di appoggio.

390. BOLLETTINO N. 258.

Il Quart'ier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 febbraio:

Sul fronte greco, nessuna azione di particolare rilievo. Nell'Africa settentrionale, una colonna autocarrata nemica, che aveva tentato di avvicinarsi alle nostre posi-

zioni dell'oasi di Cufra, è stata prontamente contrattaccata e costretta a ripiegare, con sensibili perdite.

Nostri velivoli hanno bombardato basi aeree nemiche. Velivoli del C.A.T. hanno bombardato e mitragliato con efficace risultato numerosi mezzi meccanizzati e postazioni di batterie nemiche. Sono stati abbattuti cinque caccia nemici. Altri velivoli germanici hanno attaccato in picchia i piroscafi nemici nel Mar Mediterraneo. Due piroscafi da 8.000 tonn. ed altri di minore tonnellaggio sono stati colpiti con bombe di grosso e medio calibro.

Nell'Africa orientale, nel basso Giuba, il nemico ha ripetuto violenti attacchi per forzare il fiume.

Negli altri settori, azioni di carattere locale.

Nostri aerei hanno attaccato mezzi e truppe nemiche nella scacchiere Nord (Eritrea).

Aerei nemici hanno compiuto un'incursione su un nostro centro dell'Eritrea. Un velivolo britannico è stato abbattuto dalla nostra difesa. Altro velivolo nemico, attaccato da un nostro bombardiere, è caduto in fiamme nel basso Sudan.

391. LE PERDITE INGLESI IN LIBIA.

Il «D. N. B.» pubblica: Soldati appartenenti all'Esercito britannico operante nell'Africa settentrionale e fatti prigionieri dagli italiani hanno dichiarato che i combattimenti in Libia sono stati per i britannici particolarmente sanguinosi.

Alcuni prigionieri, che appartenevano ad un reggimento della Palestina, hanno dichiarato che la artiglieria italiana ha avuto una azione micidiale tra le fanterie britanniche durante la battaglia di Bardia.

Su un reggimento britannico formato da più di 2.000 soldati, che si erano portati all'attacco, soltanto poche centinaia hanno potuto tornare. Il resto è stato distrutto dalle artiglierie e dalle mitragliatrici italiane.

Parecchi feriti britannici vengono curati in Egitto, mentre migliaia di feriti australiani vengono mandati in Palestina ove, però, tutti gli ospedali sono pieni. Le autorità continuano a requisire edifici per poter accogliere il continuo arrivo di feriti provenienti dai fronti nord-africani.

Le dichiarazioni di questi prigionieri smentiscono quindi, chiaramente l'affermazione del Comando supremo britannico, secondo la quale le perdite dei britannici a Bardia sarebbero state di 500 uomini. Le dichiarazioni dei prigionieri dimostrano come solamente un reggimento della Palestina ha avuto nel corso dell'azione più di 500 morti.

392. BOLLETTINO N. 259.

Il Quart'ier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 febbraio:

Sul fronte greco nessun avvenimento di speciale rilievo. Nostre formazioni aeree hanno intensamente bombardato e spezzonato truppe, salmerie ed apprestamenti difensivi del nemico. La nostra caccia ha dato una nuova prova di ardimento abbattendo in fiamme dodici velivoli nemici, in combattimento contro formazioni di "Gloster" e "P.Z.L." numericamente superiori.

Un nostro velivolo è stato abbattuto. Due altri sono rientrati con morti e feriti a bordo.

Nell'Africa settentrionale, consuete ricognizioni di nostre colonne celeri.

Nella zona di Cufra, nostri aerei hanno spezzonato apprestamenti nemici, provocando visibili incendi.

La notte del 20, velivoli tedeschi hanno attaccato la base di Bengasi, aeroporti e postazioni di artiglierie del nemico.

Nell'Egeo, nostri aerei hanno bombardato obiettivi militari di una base greca.

Nell'Africa orientale, nel basso Giuba, continua la battaglia a cavallo del fiume.

Negli altri settori nulla di importante da segnalare.

Il nemico ha compiuto incursioni aeree su alcune località dell'Eritrea, del Giuba e nella regione di Javello. Si lamentano vittime ed alcuni danni. Due velivoli nemici sono stati abbattuti dalla Difesa contraerea.

Nelle prime ore del giorno 21, aerei nemici hanno sorvolato la città di Catania, lanciando alcune bombe che hanno ferito sei persone e causato danni non importanti.

393. BOLLETTINO N. 260.

Il Quart'ier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 febbraio:

Sul fronte greco, nessuna azione di rilievo.

Nostri aerei hanno efficacemente bombardato una base nemica.

Nell'Africa settentrionale, a Giarabub, azioni di pattuglie e di artiglierie.

In Egeo, nostri aerei hanno attaccato un piroscafo nemico. Sono state efficacemente bombardate sistemazioni militari greche nell'isola di Mitilene.

Nell'Africa orientale firi delle opposte artiglierie a Cheren. Nel Sudan, colonne nemiche che avevano tentato di avvicinarsi alle nostre posizioni, sono state prontamente contrattaccate e costrette a ripiegare con gravi perdite. Nel basso Giuba, continua la pressione nemica tenacemente contrastata dalle nostre truppe.

Il nemico ha compiuto incursioni aeree su Massaua e Dire Dawa, senza arrecare danni importanti.

394. RICOMPENSE AL VALORE MILITARE.

I quotidiani del 23 febbraio pubblicano un elenco di decorazioni al valore militare concesse ad appartenenti alla R. Aeronautica.

LEGGETE

Roma Fascista

Il più diffuso settimanale dei Fascisti Universitari

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

DOMENICA 16 Attività politica e diplomatica:

E' arrivato a Istanbul da Costanza a bordo del piroscafo turco *Izmir* l'inviato inglese a Bucarest sir Reginald Hoare col personale della legazione britannica.

I giornali hanno da Londra che, secondo informazioni attinte nei circoli diplomatici della capitale britannica, la firma di un accordo russo-giapponese è considerata imminente. Tale accordo risolverebbe tutta una serie di questioni pendenti fra i due paesi e conterebbe inoltre l'impegno reciproco di non aggressione.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: 19 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate da un sottomarino, 10 mila tonnellate colate a picco da una nave da guerra nell'Atlantico, 2 navi mercantili nemiche colpite alla foce del Tamigi e dell'Humber. Bombardamento con artiglieria di lunga gittata delle coste sud-orientali inglesi. Attacchi aerei in Cirenaica, in Inghilterra sud-orientale e centrale, sui docks del Tamigi e impianti portuali sulle coste occidentali, 2 navi affondate, 1 incendiata, un incrociatore colpito. Incursioni aeree inglesi sui territori occupati e sulla Germania occidentale, 10 apparecchi inglesi abbattuti; 1 apparecchio tedesco mancante.

LUNEDÌ 17 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Vichy che l'ex Ministro degli Interni Peyrouton è partito per Lisbona, di dove proseguirà per Buenos Aires, essendo stato nominato Ambasciatore di Francia in Argentina.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: 15 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate da sommergibili, 1 piroscafo mercantile danneggiato, un altro affondato da apparecchi da ricognizione a nord di Great-Jermouth e ad occidente dell'Irlanda. Attacchi aerei sull'Inghilterra sud-orientale. Un terzo piroscafo colpito e affondato a settentrione di Peterhead, Tiri dell'artiglieria a lunga gittata sull'Inghilterra sud-orientale. Incursioni aeree in Cirenaica e contro l'Isola di Malta, 3 apparecchi inglesi abbattuti.

MARTEDÌ 18 Attività politica e diplomatica:

Il Governo bulgaro e il Governo della repubblica turca hanno pubblicato, contemporaneamente, la seguente dichiarazione:

«I Governi turco e bulgaro, avendo constatato i felici risultati ottenuti attraverso gli scambi di vedute ai quali hanno proceduto a più riprese per definire il senso della loro politica estera in rapporto ai loro interessi reciproci e i loro comuni obiettivi; per mantenere intatta la fiducia e l'amicizia tra i due Paesi; fedeli al loro patto di amicizia che stabilisce che vi sarà pace ed amicizia perpetua fra la Repubblica turca ed il Regno di Bulgaria; desiderosi di continuare l'uno verso l'altro questa politica di fiducia, che è servita ad assicurare, nei momenti più difficili, la pace e la tranquillità attraverso il rispetto reciproco della loro sicurezza; hanno deciso di procedere ad un nuovo scambio di vedute alla luce degli avvenimenti ed hanno convenuto sulle seguenti constatazioni senza pregiudizio dei loro impegni contrattuali verso altri Paesi:

Art. 1. — La Turchia e la Bulgaria considerano come fondamento immutabile della loro politica estera di astenersi da ogni aggressione.

Art. 2. — I due Governi sono animati dalle intenzioni più amichevoli l'uno verso l'altro e sono decisi a mantenere e sviluppare ancora maggiormente la fiducia reciproca nelle relazioni di buon vicinato.

Art. 3. — I due Governi si dichiarano disposti a ricercare, i mezzi idonei a dare agli scambi commerciali

fra i due Paesi il massimo sviluppo compatibile con la loro struttura economica.

Art. 4. — I due Governi vogliono sperare che la stampa dei due Paesi si ispirerà, nei suoi scritti, all'amicizia e alla fiducia reciproca che oggi è oggetto di una nuova constatazione con la presente dichiarazione.

Secondo l'opinione prevalente a Sofia tale dichiarazione — che contribuisce molto fortemente al chiarimento delle relazioni bulgaro-turche, le quali in quest'ultimi tempi erano divenute notevolmente tese — sta ad attestare che la Turchia e la Bulgaria intravedono la possibilità, anche negli eventuali sviluppi della situazione balcanica ed europea, di mantenere sulle loro frontiere una situazione di pace ispirata a reciproca fiducia e comprensione.

A Washington continua al Senato la discussione sulla legge concernente gli aiuti all'Inghilterra.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei sulla costa orientale dell'Inghilterra, sulla Scozia settentrionale, sull'isola di Shetland e contro obiettivi navali. Una nave inglese di 4.000 tonnellate affondata. Attacco aereo su Londra, 2 apparecchi britannici e 5 palloni di sbarramento abbattuti, 2 apparecchi tedeschi perduti.

MERCOLEDÌ 19 Attività politica e diplomatica:

Informazioni da Tokio dicono che le trattative di pace con l'Indocina progrediscono soddisfacentemente: le difficoltà sono laboriosamente rimosse ed è previsto la conclusione dell'accordo definitivo prima della scadenza dell'armistizio, che è alle ore 24 del 25 corr.

Nei circoli romeni si dà per sicura la prossima partenza delle rappresentanze diplomatiche e consolari britanniche dalla Bulgaria.

E' giunto a Parigi l'Ammiraglio Darlan che ha immediatamente avuto un colloquio con l'Ambasciatore De Brinon. In questi circoli competenti si informa che durante il suo soggiorno a Parigi l'Ammiraglio Darlan si incontrerà pure con Laval.

E' arrivato a Vichy il generale Von Eisenburg, ispettore del controllo dell'esercito germanico, al quale sono stati resi gli onori militari. Il generale ha fatto visita al Ministro della Guerra, generale Huntziger.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale e sud-orientale. Una nave cisterna inglese colpita nell'Atlantico e una nave mercantile ad oriente di Harwich. In Cirenaica attacco aereo al porto di Bengasi e a sud-ovest di Aghedabia. Un apparecchio inglese costretto ad atterrare in territorio occupato, 2 apparecchi tedeschi perduti.

GIOVEDÌ 20 Attività politica e diplomatica:

Alla Camera dei Deputati bulgara il Presidente del Consiglio, Filov, dopo la lettura della dichiarazione turco-bulgara, pubblicata il 17 corrente, ha fatto un breve discorso in cui, tra l'altro, ha detto:

«Vari contraddittori commenti sono stati fatti circa tale dichiarazione. Tuttavia per noi è particolarmente importante rilevare che essa costituisce una nuova prova della politica di pace che il Governo bulgaro persegue e che — tengo ad affermare — è deciso a continuare per l'avvenire. D'accordo con lo spirito di questa dichiarazione e con il testo dell'articolo primo, il Governo bulgaro dichiara nuovamente che la Bulgaria non ha intenzione di minacciare chicchessia e che la base immutabile della politica estera bulgara, resta l'astensione da qualsiasi aggressione».

Il Vice Presidente del Consiglio francese Ammiraglio Darlan ha fatto ritorno a Vichy. Subito egli è stato ricevuto dal Maresciallo Pétain per riferire sulle conversazioni parigine. Durante il colloquio è stato chiamato nel Gabinetto del Maresciallo il Ministro delle Finanze Bouthillier.

Dal Cairo si annunzia l'arrivo in quella città del

Ministro degli esteri britannico Antonio Eden e del Capo di stato maggiore generale imperiale inglese.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: 10 mila tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate da un Mas. Attacchi aerei a convogli a nord delle Ebridi e presso le coste orientali e sud-orientali britanniche. 4 grossi piroscafi mercantili colpiti e probabilmente affondati. Un cacciatorpediniere incendiato presso Harwich. Incursioni aeree sull'Inghilterra centrale, l'isola di Wight e la Scozia; a Londra, Swansea, Plymouth e Chatham. Nel Mediterraneo attacchi aerei sul porto di Bengasi. Apparecchi inglesi hanno sorvolato il territorio occupato, 5 caccia inglesi abbattuti nel Mediterraneo, 2 apparecchi tedeschi perduti.

VENEDÌ 21 Attività politica e diplomatica:

Per smentire voci di mediazione del Giappone nell'attuale conflitto, l'Agenzia «Domei» pubblica una intervista che il Ministro degli esteri Matsuoka, ha concessa ai giornali giapponesi.

«Come Ministro degli Esteri del Giappone — egli ha detto — non ho mai offerto la mia mediazione, a nessuna Nazione, per la restaurazione della pace. Tanto meno ho inviato messaggi al medesimo scopo. Solamente ho espresso alcune mie vedute ad Eden che si è interessato circa la mediazione del Giappone nel conflitto tra la Tailandia e l'Indocina».

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: 11.500 tonnellate di naviglio commerciale inglese affondate in zone di mare intorno all'Inghilterra. Attacchi aerei sul Tamigi e sul canale di Bristol. Un porto della costa occidentale inglese minato. Nel Mediterraneo attacco aereo contro El Breda e un porto libico. Incursione aerea inglese in territorio occupato, 2 apparecchi inglesi abbattuti.

SABATO 22 Attività politica e diplomatica:

Mentre si annunzia da Vichy che l'Ammiraglio Darlan ripartirà da Vichy per Parigi, si ha intanto notizia delle dimissioni del Ministro della Pubblica Istruzione Chevalier, e si prevede la prossima instaurazione di una speciale dittatura economica del Segretario di Stato alle Finanze Bouthillier, il cui Ministero dovrebbe comprendere anche il Segretariato speciale, incaricato delle relazioni finanziarie con il Reich.

Si apprende da una comunicazione da Londra che il ministro degli esteri Eden è partito dal Cairo per recarsi in Grecia e in Turchia.

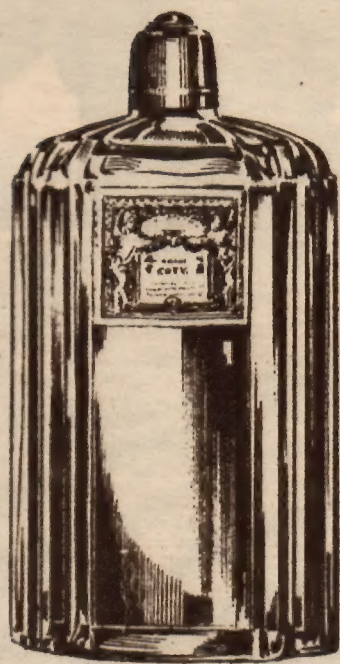
La *Transcontinent Press* ha da Sofia che il rappresentante diplomatico inglese Rendell avrebbe già ultimato i preparativi per lasciare la Bulgaria. Egli resterebbe ancora qualche tempo in attesa di un ordine diretto del Foreign Office.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: Il piroscafo inglese «Canadian Cruiser» di 7.178 tonn., battente bandiera nord-americana, affondato nell'Oceano Indiano. Altro vapore mercantile di 4.350 tonn., affondato da un sommergibile. Attacchi aerei a piroscafi commerciali naviganti a oriente e a occidente dell'Inghilterra. Uno, di 4.000 tonn., affondato: due navi cisterne e altri vapori danneggiati. Swansea bombardata; due porti minati. Nel Mediterraneo attacco aereo a Bengasi e a Berka. Incursione aerea inglese sulla Germania settentrionale e occidentale, 1 apparecchio inglese abbattuto.

Circa gli ultimi successi tedeschi registrati nel Bollettino del Comando Supremo delle Forze Armate, in questi circoli si rileva come dal 15 al 21 febbraio corrente, le perdite inglesi siano state molto gravi. Complessivamente la flotta commerciale britannica ha perduto 109.028 tonnellate. Di questo naviglio nemico, 65.528 tonnellate sono state affondate dalla marina; 43.500 tonnellate dall'aviazione. Il tonnellaggio affondato da unità della Marina germanica, è così ripartito: 38.350 tonn. dai sottomarini, 17.378 tonn. dalle navi addette alla guerra contro il traffico commerciale; 10 mila tonnellate dai Mas. A tutto ciò vanno poi aggiunti danni provocati dalle mine, dai metodici bombardamenti di centri industriali e militari e di porti britannici.



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

